

Rassegna stampa su migrazioni e lotta al razzismo



20
21

Il Domani, 24 gennaio 2021

Un italiano su tre è favorevole a discriminare gli stranieri

Di Enzo Risso | 24 gennaio 2021

Aggiornato, 24 marzo 2021

A pochi giorni dal Giorno della memoria che ricorda la Shoah, i numeri raccontano che la grande maggioranza del paese denuncia pregiudizi e razzismi, ma una solida minoranza li condivide

A pochi passi dal giorno della memoria, mercoledì 27 gennaio, è utile scandagliare le forme e le dimensioni della presenza di germi antisemiti e razzisti nel nostro Paese.

Il rapporto presentato nel 2020 da **Lunaria** sugli episodi di razzismo e discriminazione avvenuti in Italia tra il 2008 e i primi mesi del 2020 evidenzia dati inquietanti: 5.340 casi di violenze verbali, 901 aggressioni fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1.008 casi di discriminazione.

I fenomeni xenofobi, tuttavia, non riguardano esclusivamente gli atti violenti e aggressivi, ma coinvolgono, innanzitutto, una dimensione «sottotraccia»: la presenza di una fiorente sub-cultura razzista, densa di stereotipi e pregiudizi.

A pochi passi dal giorno della memoria, mercoledì 27 gennaio, è utile scandagliare le forme e le dimensioni della presenza di germi antisemiti e razzisti nel nostro Paese. Il rapporto presentato nel 2020 da Lunaria sugli episodi di razzismo e discriminazione avvenuti in Italia tra il 2008 e i primi mesi del 2020 evidenzia dati inquietanti: 5.340 casi di violenze verbali, 901 aggressioni fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1.008 casi di discriminazione.

L'omicidio di Willy Monteiro Duarte, il ragazzo di 21 anni con origini capoverdiane ucciso a Colleferro (Rm) il 6 settembre, è stato il caso più drammatico di un susseguirsi di atti di violenza razzista (fisica e verbale) che hanno costellato l'anno del Covid-19. I fenomeni xenofobi, tuttavia, non riguardano esclusivamente gli atti violenti e aggressivi, ma coinvolgono, innanzitutto, una dimensione «sottotraccia»: la presenza di una fiorente sub-cultura razzista, densa di stereotipi e pregiudizi. Il 56 per cento degli italiani, ad esempio, denuncia la persistente presenza di sentimenti, pulsioni, atteggiamenti, stereotipi o narrazioni antisemite. Ne avvertono l'esistenza, in primis, i giovani under 30 anni (56 per cento) e le persone che si auto-collocano nel ceto medio basso (62 per cento).

ANTISEMITI, MASCHILISTI, MIXOFOBICI E VIA DISCORRENDO

Oltre ai tratti antisemiti, nella subcultura xenofoba italiana stazionano sentimenti omofobi, maschilisti, mixofobici e giustificazionisti verso forme e comportamenti razzisti. Una tendenza, quest'ultima, che ha diverse gradazioni. Vi troviamo quanti ritengono i comportamenti razzisti giustificati nella maggior parte dei casi (3%); quanti tollerano atti razzisti in base a peculiari situazioni (16%) e quanti giudicano accettabili atteggiamenti discriminatori solo in pochi e specifici casi (19%).

Complessivamente, oltre un terzo dell'opinione pubblica (38%) è, esplicitamente, disponibile (anche se con gradazioni distinte) a tollerare o giustificare comportamenti xenofobi. Un atteggiamento che ha punte estreme nei ceti bassi e popolari (47%) e tra i cinquanta-sessantenni (41%). Da un punto di vista geografico, in Centro Italia (45%) e nel Nordest (40%), albergano una quantità di giustificazionisti superiore alla media nazionale.

La maggioranza del Paese, sia chiaro, è tendenzialmente antirazzista (il 62% ritiene che gli atti di razzismo non siano mai giustificabili), con espressioni di forte repulsione tra i giovani (67%), nelle regioni del Sud (67%) e tra le fila del ceto medio (65%).

IL RAZZISMO DURANTE LE CRISI

Il permanere di atteggiamenti, pulsioni e comportamenti razzisti nelle classi popolari e nei ceti sociali in via di declassamento non è una novità. Nel nostro paese abbiamo già visto in passato forme di xenofobia verso gli immigrati italiani provenienti dal Mezzogiorno. Così come in Francia, tra gli operai, la xenofobia «si è via via esercitata - ci ricorda il sociologo francese Étienne Balibar - contro gli italiani, i polacchi, gli ebrei ecc.». Il fenomeno ha molteplici matrici.

Esso non si radica solo nell'aumento della presenza degli immigrati o nella possibile concorrenza che questi flussi aprono sul fronte dell'accesso al lavoro, ma è anche il risultato del modello di gerarchizzazione del lavoro che si è sviluppato in questi anni. Un modello che ha lasciato agli immigrati i posti più bassi nella scala sociale e ha alimentato l'immagine di una divisione etnica dei ruoli sociali. Il processo di gerarchizzazione etnica dell'immaginario ha generato, all'interno di alcune subculture nostrane e in parte dei segmenti sociali più deboli economicamente o a rischio declassamento, l'idea che i nativi, gli italiani, posseggono delle priorità rispetto alle persone immigrate e che tale primazia comporti delle prerogative che vanno difese e tutelate.

Il susseguirsi delle crisi dal 2007 in poi, l'infragilimento sociale che è avanzato nel nostro Paese, nonché, da ultimo, l'incedere del Covid, hanno messo in discussione la relativa stabilità dell'impiego lavorativo, dei livelli di vita, delle forme di prestigio delle persone e hanno destabilizzato quei fattori che, fino a ieri, hanno fatto supporre a segmenti di italiani di essere al di sopra degli immigrati.

I rigurgiti razzisti, senza che questo risulti assolutamente come una forma di giustificazione, possono essere annoverati tra gli effetti collaterali dei processi di decetomedizzazione della società, di «riproletarizzazione», per usare un termine caro a Balibar, di parte della middle class. Così, il diritto alla casa, al lavoro, al posto in un asilo, a una vita dignitosa, non sono più solo dei diritti sociali per tutti, ma «vengono pervertiti e trasformati – come afferma il sociologo francese - in questioni di privilegi, che si dovrebbero difendere o riservare ad alcuni beneficiari naturali», gli italiani.

Le prospettive di crisi economica, acuite dal Covid-19, potrebbero alimentare le forme di un razzismo di crisi. Smottamenti economici, precarizzazione del lavoro e destabilizzazione delle esistenze, potrebbero accrescere ulteriormente le dinamiche di sfarinamento del tessuto nazionale e di conseguenza di imbullonamento al piano terra dell'ascensore sociale; le ricerche di ancoraggi identitari fondati sulla primazia degli italiani; nonché le subculture xenofobe e giustificazioniste verso atteggiamenti razzisti.

<https://www.editorialedomani.it/economia/dati/un-italiano-su-tre-e-favorevole-a-discriminare-gli-stranieri-ngj7f13i>

Avvenire, 20 marzo 2021

21 marzo. Discriminazioni razziali: la primavera tarda ancora

Di Maurizio Ambrosini | 20 marzo 2021

Domenica, 21 marzo, in concomitanza con l'inizio della primavera, si celebra la Giornata internazionale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali. Quasi a significare che serve un vento primaverile per spazzare via uno dei mali sociali più diffusi e radicati. Il nostro Paese è indietro nella sensibilizzazione e nel contrasto del fenomeno. Le stesse statistiche sono lacunose e approssimative, certamente sottostimate rispetto all'incidenza effettiva delle svariate forme di trattamento ingiusto delle persone di origine straniera o etichettabili come diverse per la loro apparenza fisica.

Qualcosa però ci dicono: secondo l'ultimo "[Libro bianco sul razzismo in Italia](#)" prodotto da [Lunaria](#) (2020), i reati a sfondo razzista o xenofobo erano 194 nel 2013. Poi si sono attestati tra i 400 e i 500 tra il 2014 e il 2016. Sono esplosi nel 2017-2018, con oltre 800 casi all'anno, riducendosi nel 2019 a 726 casi (dato provvisorio).

L'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) ha registrato a sua volta nel 2018 2.331 casi di discriminazione, per il 70% riconducibili a motivazioni etnico-razziali. Lunaria, sulla base di varie fonti, denuncia invece 7.426 casi di discriminazione e razzismo tra il 2008 e il 31 marzo 2020. Tra questi i più gravi si riferiscono a 901 persone offese, minacciate, picchiate e persino purtroppo uccise perché identificate come etnicamente "diverse".

Dobbiamo però domandarci perché rimanga difficile in Italia riconoscere, far emergere e contrastare le discriminazioni.

La prima ragione è istituzionale. Poca convinzione, pochi investimenti, strutture inadeguate. L'Unar è un'istituzione debole, dipendente dalla Presidenza del Consiglio, anziché avere il profilo di un'alta Autorità indipendente. Questo comporta condizionamenti nel vagliare espressioni verbali e comportamenti discriminatori da parte dei decisori politici, e anche sul versante degli oppositori, per non esporsi all'accusa di essere uno strumento governativo per colpire il dissenso.

Della Commissione Segre per il contrasto delle forme d'intolleranza, approvata dal Senato nel 2019, si sono invece perse le tracce. Lo sbarramento degli oppositori finora l'ha spuntata. Si noti che il tema, benché chiaramente incardinato nella Costituzione, in Italia è oggetto di contesa politica. Sembra la bandiera di una parte contro l'altra, non un principio condiviso.

Ma forse i guasti maggiori sono quelli meno visibili e più diffusi nelle istituzioni periferiche. Benché sia stata approvata nel 2013 una legge che abolisce il requisito della cittadinanza italiana per partecipare ai concorsi, molti Comuni e molte Asl continuano imperterriti a mantenerlo. È accaduto anche l'anno scorso, durante la pandemia, in tutte le Asl d'Italia, come ha documentato l'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione). Nessuno d'altronde si preoccupa di sanzionare i responsabili.

Molti sono poi i provvedimenti delle amministrazioni locali, variamente giustificati, che introducono penalizzazioni a carico di persone e famiglie di origine immigrata per accedere a vari servizi, dalle mense scolastiche, ai buoni-libro, all'edilizia sociale. Provvedimenti stile Lodi, per citare il caso più famoso degli ultimi anni. E qui si tocca una ragione tanto triste quanto forte per cui queste forme di discriminazione sono sostanzialmente accettate, e persino appoggiate: discriminare gli immigrati significa favorire gli italiani, magari soltanto quelli che lo sono per discendenza. Aniché chiedere più servizi per tutti, politiche sociali più robuste e inclusive, molti cittadini-elettori preferiscono seguire le sirene che invitano a strappare ai più deboli una fetta maggiore di una torta scarsa.

Non cesseranno le discriminazioni finché non usciremo da questa logica rancorosa, di penalizzazione delle minoranze, in nome dei presunti diritti di chi ha dalla sua il privilegio dei numeri e il potere del voto.

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/discriminazioni-razziali-la-primavera-tarda-ancora>

Il messaggero, 27 aprile 2021

Blackface a Tale e Quale Show, la Rai dice basta dopo le accuse di razzismo: «Non si ripeterà più»

Di Alessio Esposito | 27 aprile 2021

La Rai dice addio al blackface. In trasmissioni come "Tale e Quale Show" non vedremo più attori e cantanti bianchi con la faccia dipinta di nero per interpretare personaggi di colore. Lo ha comunicato l'azienda di viale Mazzini in risposta a una lettera ricevuta a gennaio, firmata da diverse associazioni anti-razzismo. La Rai ha spiegato: «Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa».

Cos'è il blackface

Per blackface si intende la pratica - diffusa nel mondo dello spettacolo - di tingere di nero il viso di un personaggio bianco, mettendo in ridicolo le persone di colore mediante l'esagerazione di alcune caratteristiche somatiche, oppure tramite l'imitazione di alcuni presunti modi di fare. In Italia ha destato scalpore il caso di "Tale e Quale Show", dove ogni settimana interpreti bianchi venivano truccati per impersonare personaggi di colore. Molto discusso, in tal senso, è stato il caso di Sergio Muniz, che nella stagione 2020 ha interpretato il rapper Ghali con un vistoso trucco sul volto.

La risposta della Rai arriva dopo la lettera con oggetto «Invito ad abbandonare la pratica del Blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico», firmata da diverse associazioni anti-razziste ([Lunaria](#), #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) e indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai1 Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore Carlo Conti.

https://www.ilmessaggero.it/televisione/blackface_cosa_e_rai_tale_e_quale_show_razzismo-5925850.html

Il Mattino, 27 aprile 2021

Blackface a Tale e Quale Show, la Rai dice basta dopo le accuse di razzismo: «Non si ripeterà più»

Di Alessio Esposito | 27 aprile 2021

La Rai dice addio al blackface. In trasmissioni come "Tale e Quale Show" non vedremo più attori e cantanti bianchi con la faccia dipinta di nero per interpretare personaggi di colore. Lo ha comunicato l'azienda di viale Mazzini in risposta a una lettera ricevuta a gennaio, firmata da diverse associazioni anti-razzismo. La Rai ha spiegato: «Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa».

Cos'è il blackface

Per blackface si intende la pratica - diffusa nel mondo dello spettacolo - di tingere di nero il viso di un personaggio bianco, mettendo in ridicolo le persone di colore mediante l'esagerazione di alcune caratteristiche somatiche, oppure tramite l'imitazione di alcuni presunti modi di fare. In Italia ha destato scalpore il caso di "Tale e Quale Show", dove ogni settimana interpreti bianchi venivano truccati per impersonare personaggi di colore. Molto discusso, in tal senso, è stato il caso di Sergio Muniz, che nella stagione 2020 ha interpretato il rapper Ghali con un vistoso trucco sul volto.

La risposta della Rai arriva dopo la lettera con oggetto «Invito ad abbandonare la pratica del Blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico», firmata da diverse associazioni anti-razziste ([Lunaria](#), [#Italianisenzacittadinanza](#), Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) e indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai1 Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore Carlo Conti.

https://www.ilmattino.it/spettacoli/televisione/blackface_cosa_e_rai_tale_e_quale_show_razzismo-5926052.html?refresh_ce

Quotidiano di Puglia, 27 aprile 2021

Tale e Quale Show, la Rai dice basta al "blackface" dopo le accuse di razzismo: «Non si ripeterà più»

Di Alessio Esposito | 27 aprile 2021

La Rai dice addio al blackface. In trasmissioni come "Tale e Quale Show" non vedremo più attori e cantanti bianchi con la faccia dipinta di nero per interpretare personaggi di colore. Lo ha comunicato l'azienda di viale Mazzini in risposta a una lettera ricevuta a gennaio, firmata da diverse associazioni anti-razzismo. La Rai ha spiegato: «Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa».

Cos'è il blackface

Per blackface si intende la pratica - diffusa nel mondo dello spettacolo - di tingere di nero il viso di un personaggio bianco, mettendo in ridicolo le persone di colore mediante l'esagerazione di alcune caratteristiche somatiche, oppure tramite l'imitazione di alcuni presunti modi di fare. In Italia ha destato scalpore il caso di "Tale e Quale Show", dove ogni settimana interpreti bianchi venivano truccati per impersonare personaggi di colore. Molto discusso, in tal senso, è stato il caso di Sergio Muniz, che nella stagione 2020 ha interpretato il rapper Ghali con un vistoso trucco sul volto.

La risposta della Rai arriva dopo la lettera con oggetto «Invito ad abbandonare la pratica del Blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico», firmata da diverse associazioni anti-razziste (**Lunaria**, #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) e indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai1 Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore Carlo Conti.

https://www.quotidianodipuglia.it/spettacoli/blackface_cosa_e_rai_tale_e_quale_show_razzismo-5925903.html

Sentireascoltare, 27 aprile 2021

Rai mette al bando la pratica del blackface (o perlomeno si impegna formalmente a farlo)

Qualcosa si muove dal lato del servizio pubblico radiotelevisivo: c'è l'impegno formale a non ricorrere più alla pratica del blackface

A distanza di alcuni mesi dall'episodio di Tale e Quale Show su Rai 1, in cui è andata in scena un'imitazione di Ghali da parte di Sergio Muniz che faceva ricorso al "blackface", la pressione da parte dello stesso rapper milanese e di associazioni quali **Lunaria**, Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia ha ottenuto da un portavoce del servizio pubblico un formale impegno a non avvalersi più all'irrispettosa pratica.

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa

RAI"

Il blackface, ovvero l'atto di dipingersi il volto di un altro colore a seconda dell'etnia del soggetto da impersonare, è condannato ovunque, scriveva Ghali, dettagliando in un IG video la sua posizione a riguardo: «è una cosa di cui lo spettacolo non ha bisogno. È nato per un motivo: denigrare le persone di colore, dare una brutta impressione su di loro in America. Veniva usato per spaventare i bambini. Ne facevano uso attori bianchi che si travestivano da persone di colore e compivano atti osceni. Tipo stupravano, violentavano, uccidevano, facevano cose bruttissime... ...Siamo gli unici che continuano a farlo, quando la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla, ma continuano a farlo, senza mai spiegarlo».

Sempre in tema blackface, lo scorso anno David Byrne si era pubblicamente scusato per averla usata in uno storico video dei Talking Heads, Stop Making Sense del 1984. Per i dettagli sulla lettera inviata alla RAI da **Lunaria** e la risposta del servizio pubblico radiotelevisivo vi rimandiamo a una pagina dedicata sul sito dell'associazione.

<https://www.sentireascoltare.com/news/rai-mette-bando-pratica-blackface-impegna-formalmente-farlo/>

Spettegules, 27 aprile 2021

Blackface, la RAI dice basta

Dopo anni di polemiche, puntualmente esplose causa Tale e Quale Show, la Rai ha deciso di porre fine alla pratica del BlackFace.

Merito delle associazioni **Lunaria**, #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia che hanno inviato al direttore Rai per il Sociale, al direttore Coletta, a Carlo Conti e al regista di Tale e Quale Show una mail dal titolo inequivocabile: "Invito ad abbandonare la pratica del BlackFace dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico".

Questa la replica Rai, via Blog, che fa notizia.

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa".

Lo scorso anno Ghali fu molto polemico con Tale e Quale, per un'imitazione di Sergio Muniz con volto pittato di scuro, ma Carlo Conti minimizzò. Ora l'annuncio.

Basta blackface. Anche a Tale e Quale Show.

<https://www.spettegules.it/2021/04/27/blackface-la-rai-dice-basta/>

Stranieriinitalia.it, 27 aprile 2021

Blackface: la Rai finalmente dice basta e si impegna a vietarlo

Di Chiara Caraboni | 27 aprile 2021

Roma, 27 aprile 2021 – La Rai dice no al Blackface. Basta volti colorati. Basta situazioni di questo tipo. Dopo le accuse di razzismo, la televisione pubblica finalmente si impegna a esprimere maggiore rispetto alle diverse etnie e culture. In particolare, a rispondere alla questione è il programma condotto da Carlo Conti Tale e Quale Show: in passato, infatti, è stato al centro delle polemiche soprattutto in seguito a una imitazione dell'artista Ghali messa in scena da Sergio Muniz.

Blackface: la Rai dice basta dopo le accuse ricevute

Quella della Blackface era una consuetudine piuttosto comune nel programma di Carlo Conti. Grazie però alle polemiche sollevate da Ghali e da alcune associazioni come [Lunaria](#), Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia, si è accentuata l'attenzione verso il malcontento degli afroamericani. La Blackface, infatti, non è altro che una storica pratica razzista nel quale persone bianche si truccano da persone di colore e li imitano accentuando le caratteristiche fisiche e vocali. E nel programma in onda su Rai 1 si è verificata fin troppo spesso. Da ora in poi, però, Tale e Quale Show insieme a tutta la Rai si impegnerà per evitare che questo possa accadere di nuovo sui loro schermi.

Il tutto è nato in seguito a un'esibizione di Sergio Muniz, uno spettacolo nel quale ha imitato il cantante Ghali colorandosi, appunto, la faccia. Lo stesso artista subito scelse di esprimere il suo disappunto: "Non c'è bisogno di fare il Blackface per imitare me o altri artisti. Non mi sono offeso, davvero. Ma nemmeno ho riso", aveva dichiarato. Quello, però, non è stato il primo e unico episodio: lo stesso era successo quando Roberta Bonanno decise di imitare Beyoncé. E più in generale, nelle dieci edizioni del programma sono stati tantissimi gli artisti afroamericani o afrobritannici imitati.

L'annuncio della Rai

A gennaio, poi, le diverse associazioni avevano inviato una lettera di disappunto riguardo alla pratica del Blackface all'attenzione delle autorità della Rai e dello stesso conduttore Conti. Nel testo, si specificava il diretto "invito ad abbandonare la pratica del Blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico". Ora, finalmente, dal colosso è arrivata una risposta: "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre

istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento. Perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa”.

<https://stranieriinitalia.it/attualita/blackface-rai-finalmente-dice-basta/>

Stranotizie.it, 27 aprile 2021

Tale e Quale Show, la Rai si impegna: “Non faremo mai più blackface”

Tale e Quale Show dopo dieci edizioni si reinventa ed ha accolto la proposta di varie associazioni (nel dettaglio [Lunaria](#), #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) nel non proporre più BlackFace.

La lettera alla Rai era stata inviata a gennaio dello scorso anno con oggetto *“Invito ad abbandonare la pratica del BlackFace dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico”* ed indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai Uno Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore della trasmissione Carlo Conti.

Tale e Quale Show, mai più BlackFace

Ecco la risposta della Rai (via TvBlog):

“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno - per quanto è in nostro potere-a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa”.

Nel settembre dello scorso anno Carlo Conti in merito alla polemica sul BlackFace aveva così risposto:

“...E se facciamo la Carrà, non possiamo far indossare la parrucca bionda? E io mi dovrò schiarire!”.

Wired, 27 aprile 2021

La Rai s'impegna formalmente a vietare il blackface, grazie alle seconde generazioni e a Ghali

Di Chiara Zanini | 27 aprile 2021

Per anni la pratica del blackface ha spopolato in televisione e al cinema. Oggi, finalmente, il servizio pubblico s'impegna a non farlo più. È la risposta dei dirigenti Rai ad alcune associazioni, che avevano raccolto il malcontento degli afroitaliani e scritto un appello lo scorso gennaio.

Il caso più recente è stato lo scorso novembre. A Tale e quale show, programma del sabato sera di Rai1 in onda dal 2012, i concorrenti (famosi o semi-famosi giudicati da altri famosi o semi-famosi), si sfidano nell'imitare personaggi noti del mondo della musica attraverso l'interpretazione di canzoni conosciute al grande pubblico. In ogni puntata del talent vengono poi trasmessi video amatoriali inviati dai telespettatori che fanno altrettanto. Non è un format italiano, bensì spagnolo, di cui sono autori Carlo Conti (anche conduttore) con Ivana Sabatini, Emanuele Giovannini, Leopoldo Siano, Mario D'Amico, Walter Santillo e Stefania De Finis. Lo share è in media del 18%. I concorrenti hanno a disposizione vocal coach e actor coach professionisti per realizzare l'interpretazione più fedele possibile. Ecco, allora, che per interpretare Good Times di Ghali l'attore Sergio Muniz trova la strada più semplice, ma anche la più sbagliata: anziché offrire un'imitazione, opta per la caricatura, ricorrendo al blackface. Ossia si fa truccare il viso di nero per sembrare afrodiscendente, come se questo bastasse a diventare Ghali. È già successo, per esempio, con le interpretazioni di Beyoncé, Louis Armstrong, James Brown, Whitney Houston e Grace Jones nella stessa trasmissione, che non lo ha certo inventato, il blackface, in quanto è una pratica diffusa a partire almeno dagli anni '30 dell'Ottocento, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere nata addirittura nel Quattrocento.

Anche i migranti italiani, irlandesi, ebrei e tedeschi subirono per anni forme di pubblica derisione, ma nessuna ha avuto una vita lunga quanto quella del blackface, che ha iniziato a essere messo seriamente in discussione a partire dalla nascita del Movimento per i diritti civili degli afroamericani nei '60, quando film come Nascita di una nazione e La capanna dello zio Tom erano già patrimonio della storia del cinema. Ciò che la maggior parte degli osservatori sembra ignorare o non comprendere è che parodiare i neri per cinque minuti o per due ore in uno spettacolo non è tale e quale a essere nero oggi, con tutti i rischi che continua a comportare, perciò il blackface è una pratica coloniale, razzista e irrispettosa.

Sembra averlo capito David Byrne, che recentemente si è scusato su Twitter per aver utilizzato più di 30 anni fa il blackface nel video dei Talking Heads Stop Making Sense. Non ci pensano lontanamente Aldo, Giovanni e Giacomo che l'hanno invece usato in tempi recenti ne *Il ricco, il povero e il maggiordomo* (del quale alcune associazioni chiesero il ritiro) o Christian De Sica, che l'ha usato almeno due volte (in *Bellifreschi* e nel videoclip della cover *Bongo Bongo Bongo*). Probabilmente tutti d'accordo nel dire che se l'hanno usato Federico Fellini, Totò e Ugo Tognazzi e ancora prima Al Jolson, Bing Crosby, Judy Garland e Orson Welles senza apparenti cattive intenzioni, allora si potrà sempre continuare a proporlo. Del resto, anche l'Ong Medici con l'Africa CUAMM ha fatto lo stesso nel 2009 truccando personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura come Veronica Pivetti, Niccolò Fabi, Niccolò Ammaniti o Francesco Facchinetti per una sua campagna, e in molti trovano ancora oggi divertente la pubblicità delle caramelle Tabù che lo proponeva in fino al 1994. E se il premier canadese Justin Trudeau si è scusato nel 2019 di esserci cascato da giovane, non è successo lo stesso con Alitalia, che ha realizzato uno spot discutibile nello stesso anno, poi ritirato.

Ma Ghali, nato a Milano da genitori tunisini, conosce bene la storia di questa pratica e rispetto al make-up di Sergio Muniz ha spiegato in un video su Instagram: "Il blackface è condannato ovunque specie in un anno come questo, in cui gli avvenimenti e le proteste sono stati alla portata di tutti". E ancora: "È* una cosa di cui lo spettacolo non ha bisogno. È nato per un motivo, serviva a qualcosa, ovvero lo scopo del blackface era quello di denigrare le persone di colore, di dare una brutta impressione su di loro in America. Veniva usato per spaventare i bambini. Erano attori bianchi che si travestivano da persone di colore e compivano atti osceni. Tipo stupravano, violentavano, uccidevano, facevano cose bruttissime. [...] Siamo gli unici che continuano a farlo, **quando la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla, ma continuano a farlo, senza mai spiegarlo**".

Ghali non è certo stato l'unico a sottolineare il razzismo intrinseco di questa prassi. Consapevoli del ruolo culturale cruciale nell'orientamento dell'opinione pubblica e nella costruzione dell'immaginario collettivo proprio della tv pubblica, le associazioni [Lunaria](#), Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia avevano raccolto il malcontento degli afroitaliani in primis rivolgendo lo scorso gennaio un appello ai dirigenti Rai e a Carlo Conti perché nessuno potesse più concedersi un comportamento autoassolutorio dicendo "non sapevo". Oggi le associazioni informano di aver ricevuto finalmente una risposta dal servizio pubblico: "Nel merito della vicenda per la quale ci

avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa”.

Tanta gente ha parlato e non è stata ascoltata, diceva Ghali nel suo video. Per una volta, finalmente, è successo.

https://www.wired.it/play/televisione/2021/04/27/rai-vieta-blackface-ghali/?utm_medium=social&utm_social-type=owned&utm_source=Facebook&utm_brand=wired#Echobox=1619528592

World Magazine, 27 aprile 2021

La Rai s'impegna formalmente a vietare il blackface, grazie alle seconde generazioni e a Ghali

Per anni la pratica del blackface ha spopolato in televisione e al cinema. Oggi, finalmente, il servizio pubblico s'impegna a non farlo più. È la risposta dei dirigenti Rai ad alcune associazioni, che avevano raccolto il malcontento degli afroitaliani e scritto un appello lo scorso gennaio.

Il caso più recente è stato lo scorso novembre. A Tale e quale show, programma del sabato sera di Rai1 in onda dal 2012, i concorrenti (famosi o semi-famosi giudicati da altri famosi o semi-famosi), si sfidano nell'imitare personaggi noti del mondo della musica attraverso l'interpretazione di canzoni conosciute al grande pubblico. In ogni puntata del talent vengono poi trasmessi video amatoriali inviati dai telespettatori che fanno altrettanto. Non è un format italiano, bensì spagnolo, di cui sono autori Carlo Conti (anche conduttore) con Ivana Sabatini, Emanuele Giovannini, Leopoldo Siano, Mario D'Amico, Walter Santillo e Stefania De Finis. Lo share è in media del 18%. I concorrenti hanno a disposizione vocal coach e actor coach professionisti per realizzare l'interpretazione più fedele possibile. Ecco, allora, che per interpretare Good Times di Ghali l'attore Sergio Muniz trova la strada più semplice, ma anche la più sbagliata: anziché offrire un'imitazione, opta per la caricatura, ricorrendo al blackface. Ossia si fa truccare il viso di nero per sembrare afrodiscendente, come se questo bastasse a diventare Ghali. È già successo, per esempio, con le interpretazioni di Beyoncé, Louis Armstrong, James Brown, Whitney Houston e Grace Jones nella stessa trasmissione, che non lo ha certo inventato, il blackface, in quanto è una pratica diffusa a partire almeno dagli anni '30 dell'Ottocento, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere nata addirittura nel Quattrocento.

Anche i migranti italiani, irlandesi, ebrei e tedeschi subirono per anni forme di pubblica derisione, ma nessuna ha avuto una vita lunga quanto quella del blackface, che ha iniziato a essere messo seriamente in discussione a partire dalla nascita del Movimento per i diritti civili degli afroamericani nei '60, quando film come Nascita di una nazione e La capanna dello zio Tom erano già patrimonio della storia del cinema. Ciò che la maggior parte degli osservatori sembra ignorare o non comprendere è che parodiare i neri per cinque minuti o per due ore in uno spettacolo non è tale e quale a essere nero oggi, con tutti i rischi che continua a comportare, perciò il blackface è una pratica coloniale, razzista e irrispettosa. Sembra averlo capito David Byrne, che recentemente si è scusato su Twitter per aver utilizzato più di 30 anni fa il blackface nel video dei Talking Heads Stop Making Sense.

Non ci pensano lontanamente Aldo, Giovanni e Giacomo che l'hanno invece usato in tempi recenti ne *Il ricco, il povero e il maggiordomo* (del quale alcune associazioni chiesero il ritiro) o Christian De Sica, che l'ha usato almeno due volte (in *Bellifreschi* e nel videoclip della cover *Bongo Bongo Bongo*). Probabilmente tutti d'accordo nel dire che se l'hanno usato Federico Fellini, Totò e Ugo Tognazzi e ancora prima Al Jolson, Bing Crosby, Judy Garland e Orson Welles senza apparenti cattive intenzioni, allora si potrà sempre continuare a proporlo. Del resto, anche l'Ong Medici con l'Africa CUAMM ha fatto lo stesso nel 2009 truccando personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura come Veronica Pivetti, Niccolò Fabi, Niccolò Ammaniti o Francesco Facchinetti per una sua campagna, e in molti trovano ancora oggi divertente la pubblicità delle caramelle Tabù che lo proponeva in fino al 1994. E se il premier canadese Justin Trudeau si è scusato nel 2019 di esserci cascato da giovane, non è successo lo stesso con Alitalia, che ha realizzato uno spot discutibile nello stesso anno, poi ritirato.

Ma Ghali, nato a Milano da genitori tunisini, conosce bene la storia di questa pratica e rispetto al make-up di Sergio Muniz ha spiegato in un video su Instagram: "Il blackface è condannato ovunque specie in un anno come questo, in cui gli avvenimenti e le proteste sono stati alla portata di tutti". E ancora: "È* una cosa di cui lo spettacolo non ha bisogno. È nato per un motivo, serviva a qualcosa, ovvero lo scopo del blackface era quello di denigrare le persone di colore, di dare una brutta impressione su di loro in America. Veniva usato per spaventare i bambini. Erano attori bianchi che si travestivano da persone di colore e compivano atti osceni. Tipo stupravano, violentavano, uccidevano, facevano cose bruttissime. [...] Siamo gli unici che continuano a farlo, **quando la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla, ma continuano a farlo, senza mai spiegarlo**".

Ghali non è certo stato l'unico a sottolineare il razzismo intrinseco di questa prassi. Consapevoli del ruolo culturale cruciale nell'orientamento dell'opinione pubblica e nella costruzione dell'immaginario collettivo proprio della tv pubblica, le associazioni [Lunaria](#), Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia avevano raccolto il malcontento degli afroitaliani in primis rivolgendo lo scorso gennaio un appello ai dirigenti Rai e a Carlo Conti perché nessuno potesse più concedersi un comportamento autoassolutorio dicendo "non sapevo". Oggi le associazioni informano di aver ricevuto finalmente una risposta dal servizio pubblico: "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre

istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa”.

Tanta gente ha parlato e non è stata ascoltata, diceva Ghali nel suo video. Per una volta, finalmente, è successo.

Blitz, 27 aprile 2021

Blackface, la Rai dice basta dopo il caso di Tale e Quale Show e le accuse di razzismo

Di redazione Blitz | 27 aprile 2021

Blackface addio: la Rai dice basta dopo le accuse di razzismo a Tale e Quale Show, il programma del venerdì sera di Rai Uno condotto da Carlo Conti.

Nelle trasmissioni della tv pubblica non vedremo più attori o cantanti bianchi con la faccia colorata di scuro per interpretare personaggi neri.

L'annuncio Rai: basta blackface nei programmi tv

L'annuncio è arrivato in una nota ufficiale di viale Mazzini in risposta ad una lettera ricevuta a gennaio, a firma di diverse associazioni antirazziste tra cui **Lunaria**, #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia.

“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto – recita la nota -, diciamo subito che assumiamo l’impegno, per quanto è in nostro potere, a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa”

Cos'è il Blackface

Con il termine blackface si intende quella pratica diffusa nel mondo dello spettacolo per cui gli interpreti bianchi vengono colorati di scuro per interpretare personaggi neri. Una pratica che però finirebbe per ridicolizzare le persone di colore attraverso l'esagerazione di alcune loro caratteristiche somatiche.

L'utilizzo del blackface negli Stati Uniti ha avuto termine con il movimento per i diritti civili degli afroamericani di Martin Luther King, che ne denunciò i preconcetti razzisti e denigratori negli anni sessanta. Si era arrivati a tali livelli di esasperazione che gli stessi neri parodiavano se stessi con questa pratica.

Blackface, il caso di Tale e quale show

In Italia negli ultimi tempi ha fatto discutere un caso di blackface alla trasmissione Rai Tale e Quale Show, dove interpreti bianchi venivano truccati per impersonare personaggi di colore.

In particolare a finire sotto accusa il caso di Sergio Muniz, che nella stagione 2020 ha interpretato il rapper Ghali visibilmente truccato.

<https://www.blitzquotidiano.it/tv/blackface-rai-tale-e-quale-show-razzismo-3271969/>

Bloglive.it, 27 aprile 2021

Tale e Quale Show, decisione presa: mai più 'blackface'

Di Nadia Fusetti | 27 aprile

La Rai ha preso una decisione importante sul fenomeno blackface tanto criticato negli ultimi tempi, soprattutto a Tale e Quale Show.

Negli ultimi tempi c'è stata tanta polemica per la pratica cosiddetta blackface, ovvero dipingersi la pelle di un colore più scuro per imitare qualcuno di colore da parte di un bianco. È facile intuire che protagonista di questa polemica è diventata soprattutto la trasmissione di Carlo Conti: Tale e Quale Show. Il programma prevede l'imitazione di cantanti di tutto il mondo ed è capitato che alcuni concorrenti venissero truccati con colore scuro per Beyoncé o altri.

Ma questa pratica ha offeso fortemente alcune comunità e alcune associazioni hanno chiesto di abbandonarla per sempre per evitare di ferire la sensibilità di alcune persone. Dopo tanto tempo e tante discussioni la Rai è giunta ad una scelta. Vediamo che cosa è successo.

Tale e Quale Show: ma più "blackface"

La polemica legata al blackface va avanti da tanto tempo. Carlo Conti lo scorso anno era anche intervenuto in diretta su queste discussioni e aveva detto di trovare il tutto assurdo. Loro a Tale e Quale Show volevano semplicemente celebrare grandi artisti e nient'altro. Ma le polemiche sono andate avanti, anche perché questa pratica ha origini negative, di cattivo gusto, quindi farlo adesso, anche se per altre ragioni, riporta alla mente ad alcune persone l'odio e il razzismo.

Dunque, dopo le lettere delle varie associazioni, tra cui **Lunaria**, Arci e Cospe, alla Rai che chiedevano di abbandonare questa pratica, l'azienda ha dato una risposta. Dal sito TvBlog possiamo quindi leggere: "ci assumiamo l'impegno a evitare che possa ripetersi sugli schermi Rai". Non solo, ma l'azienda si è impegnata a diffondere le informazioni delle varie associazioni sul blackface in modo da rendere consapevoli quante più persone possibili sull'argomento.

Ovviamente le persone sono divise sul tema. C'è chi non capisce nemmeno il motivo di questa polemica, c'è chi invece sa da cosa nasce e quindi trova giustissima la decisione della Rai e di Tale e Quale Show.

<https://www.bloglive.it/2021/04/27/tale-e-quale-show-decisione-rai-blackface/>

Fanpage.it, 27 aprile 2021

La Rai dice basta al Blackface, rivoluzione a Tale e Quale Show dopo le accuse di razzismo

Di Valeria Morini | 27 aprile

Il programma di Carlo Conti è stato accusato di promuovere il Blackface, un'antica consuetudine razzista che vede artisti bianchi truccati e travestiti per sembrare neri. La Rai si impegna oggi a evitare nuovi casi: per questo motivo, a Tale e Quale Show non dovrebbero più apparire imitazioni di artisti come Whitney Houston o Louis Armstrong. Svolta rivoluzionaria per la Rai e in particolare per Tale e Quale Show, in cui nel futuro non dovremmo più vedere concorrenti truccati da artisti di colore (o almeno, non come li abbiamo visti finora). La consuetudine molto comune nello show di Carlo Conti sarà abbandonata dopo alcune accuse contro il programma, che avevano parlato esplicitamente di "Blackface", una pratica razzista in cui bianchi si truccano da neri che cercano di accentuarne le caratteristiche fisiche e vocali. La Rai si è impegnata a evitare ulteriori situazioni di questo tipo, nel rispetto delle varie etnie e culture.

Le proteste contro Tale e Quale Show

Fu in particolare Ghali a lamentarsi, quando Sergio Muniz vestì i suoi panni nella stagione 2020 di Tale e Quale Show (il cantante era stato imitato anche da Vladimir Luxuria): "Non c'è bisogno di fare il Blackface per imitare me o altri artisti. Non mi sono offeso, davvero. Ma nemmeno ho riso". Già in precedenza, comunque, il programma aveva sollevato critiche, per esempio quando Roberta Bonanno fu presa di mira per la sua imitazione di Beyoncé. Nelle dieci edizioni del programma di Rai1, sono tantissimi gli artisti afroamericani o afrobritannici imitati, da Stevie Wonder a Louis Armstrong, da Michael Jackson a Nat King e Natalie Cole, da Gloria Gaynor a Whitney Houston e Tina Turner.

L'annuncio della Rai

Dopo il caso delle proteste di Ghali, a gennaio alle autorità della Rai e allo stesso Conti era stata inviata la lettera "Invito ad abbandonare la pratica del Blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico", sottoscritta da diverse associazioni anti-razziste ([Lunaria](#), [#Italianisenzacittadinanza](#), Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia). Questa la risposta dell'azienda pubblica.

“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa.”

Cos'è il Blackface

Con Blackface si intende un fenomeno ben preciso nato nato nell'800: è uno stile di makeup teatrale con il quale artisti bianchi si truccavano in modo da assumere le sembianze stilizzate e stereotipate di una persona nera. Nonostante fosse chiaramente utilizzato per evidenziare alcuni archetipi del razzismo americano (come quello dell'happy-go-lucky Darky delle piantagioni), fu una tradizione molto comune nel teatro americano e prese piede anche in Europa, utilizzata soprattutto nei Minstrel show. I bianchi si truccavano il volto di nero con sughero bruciato, cerone scuro o lucido per scarpe, portando spesso frac o abiti da straccione, producendo caricature che hanno contribuito a diffondere e a far radicare immagini e atteggiamenti razzisti (paradossalmente, persino alcuni attori neri recitarono in Blackface). Esisteva anche un genere musicale, la coon song, in cui l'artista nero veniva presentato con derisione, come un dandy impacciato. La consuetudine si estese poi in parte al cinema: il primo film sonoro di sempre, Il cantante di jazz, vedeva l'attore Al Jolson nei panni di un ragazzo bianco che si dipinge la faccia di nero per diventare jazzista, e attori come Bing Crosby e Judy Garland recitarono in blackface, senza dimenticare il caso di "Nascita di una nazione", film spartiacque del periodo muto ma certamente pervaso di un messaggio razzista. Oggi il Blackface e la cosiddetta iconografia "darky" sono un tabù negli Stati Uniti ma non mancano controversie in Europa, dove personaggi folkloristici come l'olandese Zwarte Piet sono oggetto di discussioni.

<https://tv.fanpage.it/la-rai-dice-basta-al-blackface-rivoluzione-a-tale-e-quale-show-dopo-le-accuse-di-razzismo/>

DRCOMMODORE, 27 aprile 2021

LA RAI DICE BASTA AL BLACKFACE SUI PROPRI CANALI DOPO LE ACCUSE DI RAZZISMO A TALE E QUALE SHOW

Di Cristina Nifosi | 27 aprile 2021

Tale e Quale è stato oggetto di critiche per il blackface, la Rai dice basta con un comunicato

Lo show di Carlo Conti, Tale e Quale Show è stato oggetto di molte critiche in special modo nell'ultima edizione. Programma ispirato ad uno show spagnolo, Tale e Quale è una competizione tra diversi personaggi famosi pronti a sfidarsi, lo scopo è trasformarsi in un'icona musicale diversa ad ogni puntata, grazie all'aiuto di una squadra di coach che aiuterà loro a perfezionare ballo, canto e recitazione.

Nell'ultima edizione andata in onda nel 2020, Sergio Muniz ha interpretato il cantante Ghali e per farlo i truccatori hanno pensato di renderlo molto simile al cantante tunisino, dipingendogli il viso con una tonalità più scura.

Ghali non è rimasto particolarmente colpito dall'esibizione, non tanto per le doti canore di Muniz, ma per aver fatto del blackface.

"Non c'è bisogno di fare il BlackFace per imitare me o altri artisti" scrive Ghali. "Potete dire che esagero, che mi devo fare una risata e che non si vuole offendere nessuno, lo capisco. Ma per offendere qualcuno basta semplicemente essere ignoranti, non bisogna per forza essere cattivi o guidati dall'odio. Si può anche essere delle brave persone e non sapere che la storia del BlackFace va ben oltre un semplice make up, trucco o travestimento".

Per blackface si intende la pratica di dipingersi la faccia di nero per imitare o interpretare persone nere.

Carlo Conti aveva già replicato alle accuse relative alla seconda puntata dell'ultima edizione, dopo l'esibizione di Barbara Cola trasformata in Tina Turner dicendo: *"A noi non interessa il colore della pelle o la loro religione. Per noi sono celebrazioni di grandi artisti"* e a distanza di mesi dopo le continue proteste partite da diverse associazioni come [Lunaria](#), [#Italianisenzacittadinanza](#), Cospe, Arci rivolte al direttore Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai1 Stefano Coletta, al regista di Tale e quale show Maurizio Pagnussat e al conduttore della stessa Carlo Conti, la Rai ha deciso di pubblicare un comunicato in cui dice basta:

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo

nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa”.

Questa potrebbe essere considerata tranquillamente una rivoluzione all'interno della televisione italiana, un grido al razzismo in un programma in cui lo scopo è assomigliare agli artisti in tutto e per tutto.

<https://www.drcommodore.it/2021/04/27/tale-e-quale-blackface-razzismo-rai/>

DAGOSPIA, 28 aprile 2021

TROPPI GHALI NEL POLLAIO – LA RAI CANCELLA IL “BLACKFACE” (CIOE' TINGERE DI NERO UN BIANCO) DOPO IL MARASMA PER L'IMITAZIONE DI GHALI A “TALE E QUALE SHOW”: ALL'EPOCA IL RAPPER SI INCAZZÒ PARLANDO DI RAZZISMO E LA QUESTIONE VENNE CAVALCATA DAI "POLITICAMENTE CORRETTI" E ALLA FINE VIALE MAZZINI HA CEDUTO - QUANDO PRESENTERRANNO TINA TURNER BIANCA, NESSUNO PARLERÀ DI “WHITE WASHING”, GIUSTO?

Di Francesca D'Angelo | 28 aprile 2021

Tale (mica tanto) quale show. Dalla prossima stagione dovremmo iniziare a chiamare così il celebre talent di Rai Uno, condotto da Carlo Conti. Pare infatti che le associazioni che lo scorso novembre gridarono allo scandalo per la pratica del blackface l'abbiano spuntata. Ora vi spieghiamo tutto. Intanto, sappiate che per blackface si intende l'atto di tingere di nero il volto di una persona bianca.

Non si fa, perché il trucco tende a stigmatizzare le persone di colore, trasformandole in macchiette. Tra un po' lo vieteranno pure a Carnevale. Ma dicevamo: l'anno scorso non una, bensì cinque associazioni, ossia Arci, Cospe, Italianisenzacittadinanza, [Lunaria](#) e Razzismo brutta storia hanno puntato il dito contro Conti, Rai Uno e i suoi imitatori. Il pomo della discordia fu l'imitazione di Ghali: il celebre rapper italiano di origine tunisine che, per evidenti ragioni genetiche, non ha la pelle chiara.

LE POLEMICHE. Dato che Tale e quale show è un programma di imitazioni, dove si premia la più fedele, la produzione aveva pensato di colorare di nero il volto del concorrente Sergio Minuz. Apriti cielo!

Il popolo del politicamente corretto insorse sostenendo che il trucco accentuasse alcuni tratti del viso, così come i capelli. In un attimo si è finito per parlare di razzismo. Lo stesso Ghali si era lamentato ricordando che «lo scopo del blackface era quello di denigrare le persone di colore []. Erano attori bianchi che si travestivano e compivano atti osceni, tipo stupravano, violentavano, uccidevano. [] Siamo gli unici che continuano a fare il blackface, quando la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla».

La polemica, però, sembrava morta lì, con Carlo Conti che giustamente ricordava che si trattava di un'imitazione, senza doppi fini.

Invece la pugna è andata avanti: le associazioni non hanno mollato, continuando a inviare missive e richieste alla Rai. Tira e tira, a quanto pare alla fine Viale Mazzini ha ceduto. Non si sa se l'abbia fatto per condiscendenza, per levarseli dalle scatole o perché ci creda davvero ma, stando a quanto dichiarato sul sito della associazione **Lunaria**, il servizio pubblico si sarebbe impegnato a evitare che episodi simili si replichino.

A parlare sarebbero stati il direttore di Rai Uno Stefano Coletta e il direttore Rai per il sociale Giovanni Parapini. «Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno - per quanto è in nostro potere - a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai», si legge nella nota.

IL PARADOSSO Tradotto in soldoni: in tv non vedremo più vip truccati di nero in volto, nemmeno se si tratta di un'imitazione. Il che onestamente suona un tantino paradossale. Siamo proprio sicuri che uno spettacolo con una Tina Turner bianca o un Louis Armstrong albino appaia più rispettoso verso la categoria? Non rischia invece di censurare proprio l'elemento distintivo di quelle persone, assimilandoli ai bianchi?

Per dire, se all'estero Tale e quale show (esiste anche lì, perché è un format internazionale) schierasse una Whitney Houston bianco latte verrebbe accusato di white washing. Con questo termine si indica la tendenza a sbiancare personaggi di colore, facendoli per esempio interpretare o doppiare da attori bianchi.

Capite bene che, se non si inizia a discernere caso per caso, non se ne esce più. Quel che dovrebbe fare la differenza è l'intenzionalità, più che l'atto in sé.

https://www.dagospia.com/rubrica-2/media_e_tv/troppi-ghali-pollaiio-ndash-rai-cancella-ldquo-blackface-rdquo-268395.htm

Giornalettismo, 28 aprile 2021

La Rai ha finalmente rinunciato al blackface (almeno a parole)

Risposta ufficiale di Viale Mazzini alle associazioni che avevano chiesto lo stop della vergognosa pratica

Di Gianmichele Laino | **28 aprile 2021**

Era un po' come nascondersi dietro al fatto di non voler accettare l'evolversi del tempo. La Rai ha finalmente rinunciato al blackface, almeno a parole, comunicando questa decisione in via ufficiale a tutte quelle associazioni che avevano chiesto al servizio pubblico di eliminare la fastidiosa pratica razzista. **Lunaria**, Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia erano state le associazioni che, partendo dalla denuncia di tanti afrodiscendenti, avevano inoltrato alla Rai la richiesta dello stop

all'assurda moda di dipingersi il volto di nero per "imitare" il colore della pelle di personaggi famosi e non.

Blackface cancellato dalla Rai

La risposta, resa nota dalle associazioni, è stata stringata ma – almeno nelle intenzioni – molto chiara:

«Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa».

L'ultimo caso di blackface contestato in Rai era attribuibile alla trasmissione di Carlo Conti Tale&Quale Show. Per riprodurre l'imitazione del rapper Ghali, Sergio Muniz si era colorato la faccia di nero. Il cantante aveva manifestato il proprio dissenso con una serie di Instagram Stories all'interno delle quali spiegava alla trasmissione di Rai uno come non fosse necessario dipingere il volto di nero per imitare un personaggio come lui. Il tratto caratteristico da sottolineare, infatti, non doveva essere affatto il colore della pelle. Ma Tale&Quale Show aveva già un precedente da questo punto di vista. Nel 2019 era stata Roberta Bonanno, sempre nel corso del programma, a imitare Beyoncé dipingendosi il volto di nero. Una prassi scorretta e contestata, che in altri Paesi del mondo è ritenuta profondamente offensiva dalle persone nere e che, invece, in Italia veniva tollerata nel nome delle citazioni culturali – stando ai difensori del blackface – innocenti e senza malizia. Insomma, si faceva fatica ad accostare il blackface al razzismo.

Continua così la lettera della governance della Rai:

«Nessun proposito denigratorio da parte nostra, dunque. La vostra lettera ci aiuta però a prendere atto che, ben al di là delle nostre intenzioni, ci sono cittadine e cittadini che da questa rappresentazione si sentono lesi nella loro dignità di persone. Perciò accantoneremo d'ora in poi ogni ulteriore ricorso alla pratica del blackface. La legittimazione che il servizio pubblico deve saper riconquistare ogni giorno passa anche attraverso la capacità di ascoltare le nuove domande e rispettare le nuove sensibilità cresciute nella società italiana».

Senza dubbio un successo. Almeno a parole. Nei fatti sarà un po' più complesso vigilare affinché i programmi e le pellicole proposte dalla Rai siano davvero libere dal blackface.

<https://www.giornalettismo.com/rai-rinuncia-al-blackface/>

Il Fatto Quotidiano, 28 aprile 2021

Basta Blackface nei programmi Rai: dopo le polemiche a Tale e Quale Show arriva la decisione

Di Giuseppe Candela | 28 aprile 2021

"Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa", questa la nota diffusa dalla Rai in risposta a una lettera inviata a gennaio scorso da una serie di associazioni (Lunaria, #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia)

Basta Blackface nei programmi Rai. "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa", questa la nota diffusa dalla Rai in risposta a una lettera inviata a gennaio scorso da una serie di associazioni (Lunaria, #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) indirizzata al direttore di Rai1 Stefano Coletta e di Rai per il sociale Giovanni Parapini ma anche al regista di "Tale e quale show" Maurizio Pagnussat e al conduttore del programma Carlo Conti.

Polemiche, ritenute da alcuni pretestuose ed eccessive, erano esplose nei mesi scorsi durante la messa in onda di "Tale e Quale Show" dove alcuni artisti interpretavano personaggi dalla pelle scura truccandosi il viso di nero. Una reazione era arrivata dal rapper Ghali, imitato in una puntata dello show del venerdì sera di Rai1: "Non c'è bisogno di fare il BlackFace per imitare me o altri artisti", aveva commentato a caldo.

Secondo i detrattori la pratica del Blackface è discriminatoria e consiste nel truccare in modo marcato un personaggio bianco, in modo non realistico, per assumere sembianze stereotipate di una persona di colore. "A noi non interessa il colore della pelle o la loro religione. Per me noi sono celebrazioni di grandi artisti", aveva detto in diretta Conti. "E se facciamo la Carrà, non possiamo far indossare la parrucca bionda? E io mi dovrò schiarire!", aveva scherzato in precedenza ai microfoni di Blogò.

La Rai comunica dunque una svolta, in qualche modo storica, che porterà a cambiamenti alla nuova edizione della trasmissione in onda su Rai1.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/04/28/basta-blackface-nei-programmi-rai-dopo-le-polemiche-a-tale-e-quale-show-arriva-la-decisione/6180555/>

IL SECOLO XIX, 28 aprile 2021

Rai, al bando il blackface dopo le polemiche su Tale e Quale Show

La decisione dopo la richiesta di un gruppo di associazioni in prima linea contro discriminazione e razzismo

Di Rosaria Corona | 28 aprile 2021

Genova - La Rai dice addio al Blackface. Da oggi in poi, dunque, nei programmi della tv di Stato non si vedranno più artisti bianchi col volto dipinto di nero per imitare o interpretare persone di colore. "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno - per quanto è in nostro potere - ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa", si legge in una nota diffusa da viale Mazzini in risposta alla richiesta avanzata da alcune associazioni impegnate nella prevenzione e nel contrasto di ogni forma di discriminazione e di razzismo in Italia.

Lo scorso gennaio, con una lettera indirizzata ai vertici Rai, **Lunaria**, Italiani Senza Cittadinanza, Cospe, Arci e Il razzismo è una brutta storia chiedevano di abbandonare il ricorso alla pratica del BlackFace in tutte le trasmissioni televisive di intrattenimento diffuse sul servizio pubblico: "A livello culturale il "blackface" contribuisce a rafforzare e legittimare nell'opinione pubblica italiana forme di disparità di trattamento delle minoranze nere che facilmente diventano, come ci insegnano purtroppo i molti casi di razzismo documentati negli ultimi anni, vere e proprie pratiche quotidiane di discriminazioni e violenze razziste", scrivevano nella missiva dopo le polemiche scatenate dall'imitazione del rapper italo-tunisino Ghali da parte di Sergio Muniz a "Tale e Quale Show" nella puntata del 20 novembre scorso del programma condotto da Carlo Conti su Rai1 che già in diverse occasioni era ricorso a questo tipo di make-up quando altri concorrenti si erano esibiti nei panni di Beyoncé, Barry White o Aretha Franklin.

Un'imitazione che lo stesso Ghali non aveva apprezzato: "Bastava l'autotune e un bel look. Non c'è bisogno di fare il BlackFace per imitare me o altri artisti", aveva commentato l'artista sui social. Ora dalla Rai la decisione, in qualche modo storica che però non tutti condividono: accanto al detrattori che puntano il dito contro il blackface condannandone la natura discriminatoria altri invece non vi vedono nulla di male, sottolineando come in programmi come "Tale e Quale Show" venga usato al solo scopo artistico di rendere più veritiera possibile l'imitazione.

<https://www.ilsecoloxix.it/cultura-e-spettacoli/2021/04/28/news/rai-al-bando-il-blackface-dopo-le-polemiche-su-tale-e-quale-show-1.40209218>

Inews24.it, 28 aprile 2021

Blackface, clamorosa decisione della Rai: si cambia per sempre

Di Loris Porciello | 28 aprile 2021

Spunta una clamorosa decisione della Rai sul caldissimo tema della blackface. Dopo le accuse, l'emittente televisiva è pronta ad evitare altri passi falsi.

Finalmente la Rai prende una decisione importante sulla blackface, con l'emittente pronta a dire addio alla pratica retrograda usata spesso in 'Tale e Quale Show', per interpretare i cantanti di 'colore'. Un drastico cambiamento, con gli spettatori che non vedranno più gli attori e cantanti bianchi con la faccia dipinta di nero. A comunicarlo ci ha pensato proprio il colosso di viaLE Mazzini, come risposta a diverse lettere ricevute da associazioni contro il razzismo.

Nel suo ultimo comunicato, la Rai accoglie la richiesta delle associazioni anti-razzismo affermando: "Ci assumiamo subito l'impegno a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai". Ma non solo, la Radiotelevisione italiana aggiunge che si farà portavoce delle istanze di queste associazioni ai vertici dell'azienda. L'obiettivo è far sì che le osservazioni sulla blackface diventino consapevolezza diffusa.

Blackface, la Rai pronta ad interrompere la pratica: che cos'è

Le proteste delle varie associazioni sono arrivate specialmente dopo la trasmissione 'Tale e Quale Show'. Infatti la Rai ha utilizzato questa tecnica per imitare gli artisti di colore, ma cos'è la Blackface?. La pratica contestata consiste nel dipingere di nero il volto di un bianco, per interpretare appunto un personaggio di colore. In Italia ha destato scalpore non solo l'imitazione di Ray Charles, ma soprattutto quella di Ghali. Dopo la denuncia del rapper e cantante, così, si sono alzate le polemiche nei confronti della trasmissione di Carlo Conti.

L'imitazione di Sergio Muniz ha fatto quindi partire una lettera di associazioni come **Lunaria**, #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia. Nell'oggetto, specificano le associazioni, c'è: "Invito ad abbandonare la pratica del Blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico". Inoltre le associazioni hanno indirizzato la lettera a Giovanni Parapini, direttore di Rai per il Sociale, e Stefano Coletta, direttore di Rai 1. Ma non solo, infatti, la lettera è stata recapitata anche a Carlo Conti e il regista di Tale e Quale Show, Maurizio Pagnussat.

<https://www.inews24.it/2021/04/28/blackface-clamorosa-decisione-rai-cambia-per-sempre/>

StraNotizie.it, 28 aprile 2021

La Rai rinuncia al blackface dopo la denuncia di Ghali

Dopo il polverone mediatico causato nel 2020 dallo sfogo di Ghali, la Rai ha annunciato di aver deciso di rinunciare al blackface nei suoi programmi.

La Rai ha rinunciato al blackface. Dopo una lunga battaglia, resa mediatica soprattutto dallo sfogo del rapper Ghali contro *Tale e quale show* nel 2020, l'azienda televisiva pubblica ha comunicato di voler dire basta alla "moda" di imitare gli artisti neri dipingendosi il volto. Una decisione che sembrerebbe allinearsi all'attualità, e dà un duro colpo a quel razzismo latente che ancora serpeggia in alcuni strati della società, come più volte denunciato da associazioni come **Lunaria**, Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo brutta storia.

La Rai cancella il blackface

Alle richieste delle associazioni, la Rai ha risposto affermando di volersi assumere l'impegno di evitare che possano ripetersi episodi di quel tipo sui propri schermi.

Huffpost, 28 aprile 2021

"Basta Blackface in tv": la decisione della Rai dopo le polemiche su Tale e Quale Show

Il servizio pubblico risponde a una richiesta inoltrata a gennaio da un gruppo di associazioni impegnate contro discriminazione e razzismo

La Rai dice basta al Blackface. La decisione dopo la richiesta inoltrata a gennaio da un gruppo di associazioni impegnate contro discriminazione e razzismo. **Lunaria**, Italiani Senza Cittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia, infatti, avevano inviato una lettera alla Radiotelevisione italiana, invitandola ad abbandonare il ricorso a tale trucco scenico in tutte le trasmissioni televisive di intrattenimento diffuse sul servizio pubblico.

Di seguito la risposta della Rai:

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa."

La mobilitazione delle associazioni era avvenuta dopo il ritorno all'uso di tale trucco scenico nel corso della puntata di *Tale&Quale Show* del 20 novembre 2020, dove era stata proposta l'imitazione del cantante rapper italiano di origini tunisine Ghali. In quella

circostanza, si legge sul sito di Lunaria, per le associazioni “era apparsa evidente la scelta di scurire il volto e di accentuare altri tratti del viso e dei capelli, allo scopo di sottolineare il colore della pelle del cantante”.

“Le diverse prese di posizione di persone afro-discendenti e non, in Italia e in altri paesi, e di organizzazioni di vari orientamenti culturali contro l’utilizzo del “blackface” da parte del mondo dello spettacolo costituiscono, a nostro modo di vedere, una motivazione valida e sufficiente per cessare di riproporla ancora ai giorni nostri”, avevano scritto nella missiva le associazioni.

https://www.huffingtonpost.it/entry/basta-blackface-in-tv-la-decisione-della-rai-dopo-le-polemiche-su-tale-e-quale-show_it_60896fc3e4b0c15313eeea2c/

Vanity Fair, 28 aprile 2021

Niente più blackface in tv (e a «Tale e Quale Show»): lo ha deciso la Rai

Di Mario Manca | 28 Aprile 2021

Dopo diverse proteste da parte del pubblico e da parte di Ghali, uno dei primi a sollevare la questione, la Rai ha deciso di impegnarsi a non portare più la blackface nei programmi del servizio pubblico (soprattutto «Tale e Quale Show»)

Fino a qualche anno fa pittarsi la faccia di nero per assomigliare a una persona o a un artista di colore era una pratica molto diffusa nella televisione italiana. Negli anni Ottanta, specialmente in Fininvest, erano molte le gag che prendevano in giro il modo di parlare degli stranieri avvalendosi dell'ausilio del trucco che modificava i tratti somatici dei comici, spesso ricorrendo a prostetici per marcare le labbra o pronunciare il naso. Negli ultimi anni il programma televisivo che vi ha fatto più ricordo è stato Tale e Quale Show, lo show autunnale di grande successo di Raiuno che, dalla prima all'ultima edizione, ha sempre adoperato il trucco per dipingere di nero le facce dei concorrenti che si accingevano a imitare cantanti come Prince, Whitney Houston, Stevie Wonder, Beyoncé e John Legend. Bene, da oggi questo non succederà più perché, a seguito di diverse proteste degli spettatori e anche di Ghali, uno dei primi a far notare la cosa, la Rai ha deciso di impegnarsi affinché la pratica del «blackface» non si verifichi più sulle reti del servizio pubblico.

«Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni

sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa» ha scritto la Rai in risposta a una lettera inviata da diverse associazioni come **Lunaria**, Cospe e Arci che chiedeva, appunto, di abbandonare l'abitudine di adoperare la blackface nelle trasmissioni di intrattenimento del servizio pubblico. Per chi non lo sapesse,** l'abitudine dei bianchi a tingersi la faccia di nero non ha radici italiane, ma americane:** è dalla prima metà dell'Ottocento, infatti, che la blackface è diventata la forma più diffusa di intrattenimento dei «menestrelli» che prendevano in giro gli schiavi africani liberati, esibendo tutto il repertorio di luoghi comuni sulle popolazioni autoctone rappresentate al limite della caricatura.

Gli spettacoli con la blackface contribuirono a costruire il mito dell'africano pigro, superstizioso, pavido e buffone, che durò a lungo nella cultura popolare americana al punto da essere riproposto in molti cartoni animati della prima metà del Novecento. Ancora oggi la pratica viene considerata come un gravissimo insulto razziale in America, tant'è che sono stati molti gli appelli lanciati su Twitter negli ultimi anni per sottolineare come in paesi come l'Italia e in programmi come Tale e Quale Show vi si facesse ricorso senza nessun tipo di ripercussione. Lo stesso Carlo Conti ha spesso svicolato sulla questione spiegando che «a noi non interessa il colore della pelle o la loro religione, per me noi sono celebrazioni di grandi artisti» e che lo stratagemma era adoperato solo per rendere un'imitazione più vera e autentica. La cosa, naturalmente, genera dibattito: da una parte c'è chi crede nella buona fede degli autori e dall'altra c'è chi è convinto che era ora che qualcuno prendesse provvedimenti. Al di là di tutto dovremmo, però, pensare alla comunità nera italiana che guarda la tv: se bisogna ripartire da qui per eliminare qualsiasi forma di fraintendimento in fatto di razzismo, allora potremmo fare uno sforzo e sopportare il fatto che Roberta Bonanno imiti Aretha Franklin senza trucco: ce ne faremo una ragione.

<https://www.vanityfair.it/show/tv/2021/04/28/niente-blackface-in-tv-tale-e-quale-show-rai>

IO Donna, 28 aprile 2021

Niente più blackface in Rai, ovunque ma soprattutto a “Tale e quale Show”

Le associazioni a difesa dell'immagine e dell'identità degli stranieri sono state ascoltate: nei prontuari del servizio pubblico vietato dipingere la faccia di scuro. In ogni caso, dall'imitazione del cantante famoso al puro stereotipo di colore

Di Cristiano Vitali | 28 aprile 2021

Mai più blackface. Mai più volti dipinti di nero a imitare Beyoncé, Aretha Franklin oppure Ghali – che aveva protestato per l'esibizione di Sergio Muniz a Tale e quale Show proprio nei panni del cantante. Con dreadlocks e “lucido da scarpe” in faccia. In risposta ai solleciti delle associazioni – [Lunaria](#), Italiani senza cittadinanza, Razzismo brutta storia, Arci, Cospe - sempre unite in dieci anni di trasmissione a sostenere quanto la pratica fosse umiliante, la Rai dice finalmente basta.

«Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto – recita il comunicato aziendale. Diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale nel coordinamento, perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa».

Stop al blackface

La difesa di Carlo Conti, presentatore di Tale e quale Show, è sempre stata quella dell'autenticità. Cioè più un personaggio è uguale all'icona (tale e quale) che imita, più ha chance di vittoria. Ma di fronte al Black Lives Matter, ai doppiatori dei Simpson bianchi sostituiti da professionisti di colore, indiani o di altra etnia nel rispetto di ogni diversità; di fronte anche a Justin Bieber che ieri si è permesso di farsi i dreadlock per la seconda volta e su Instagram è di nuovo Appropriazione Culturale Show, è chiaro che non si può più sostenere l'esigenza spettacolare di una fedeltà somatica.

Anche se il blackface è uno sfregio eminentemente americano, e in Italia la condanna importata non ha la stessa esigenza riparatoria di secoli di schiavitù, il mondo sta marciando in altra direzione. Talvolta indubbiamente onesta, come la ferma condanna del poliziotto che ha ucciso George Floyd; talvolta talebana, come la traduttrice olandese della poesia di Amanda Gorman sostituita all'ultimo con una di colore. Se sarà inoltre una regola retroattiva lo vedremo quest'estate, su Techetechete': con i filmati di repertorio dei comici, i più grandi frequentatori del blackface ma in modi nemmeno così pervasivi.

Certo ci sarebbe da eliminare anche tutta una serie di stereotipi su milanesi così e napoletani, romani, pugliesi, siciliani così. Ogni repulisti ha però la sua stagione.

<https://www.iodonna.it/spettacoli/tv/2021/04/28/blackface-vietato-in-rai-dopo-polemiche-a-tale-e-quale-show-ghali/>

Il Primato Nazionale, 28 aprile 2021

La Rai vieta il blackface nelle trasmissioni: il rapper Ghali frigna e la tv di Stato ubbidisce

Cristina Gauri | **28 aprile 2021**

Roma, 28 apr — La «psicosi blackface», dopo essere sbarcata in Italia, ha mietuto la sua prima, illustre vittima: la Rai ha infatti abolito la presenza di attori e cantanti bianchi con la faccia dipinta di scuro per interpretare personaggi di minoranze etniche.

La Rai abolisce il blackface

Lo ha reso noto la stessa azienda in un comunicato, rispondendo a un appello lanciato a gennaio da svariate sigle antirazziste ([Lunaria](#), [#Italianisenzacittadinanza](#), Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia). «Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa».

La crociata sbarca in Italia

Per blackface si intende l’usanza cioè di dipingersi viso e corpo di nero, truccandosi in modo marcatamente non realistico per assumere le sembianze stilizzate di una persona di pelle nera. Una pratica considerata ai giorni nostri retaggio degli Stati Uniti dell’epoca segregazionista, che si è gradualmente conclusa con il Movimento dei diritti civili di Martin Luther King che ne stigmatizzò i preconcetti denigratori. Oggigiorno, negli Usa ma non solo, è in atto una vera e propria crociata, al limite della psicosi, da parte dei calvinisti del politicamente corretto che invocano la censura di film — uno su tutti, Mary Poppins, ma la lista è lunga — in cui comparirebbe la pratica. Non solo: si assiste a una vera e propria caccia alle streghe atta a scovare gli «scivoloni» di personaggi famosi che in passato hanno praticato il blackface, seppur solo per goliardia. Il caso più famoso è senz’altro quello del premier canadese Justin Trudeau.

Ghali contro Tali e Quali Show

In Italia ci hanno pensato gli «italiani di seconda generazione» capeggiati dal rapper Ghali a insorgere contro il blackface. Il casus belli l'ha rappresentato una puntata di Tale e Quale Show, spettacolo Tv Rai in cui personaggi dello spettacolo si truccano per imitare cantanti famosi. Sul banco degli imputati è finito Sergio Muniz, che nella stagione 2020 ha interpretato il rapper Ghali sfoderando dreadlocks finti e blackface. L'intento di Muniz era chiaro: per imitare un rapper di colore, si è semplicemente tinto la faccia — certamente non a scopo denigratorio o per esprimere idee suprematiste. Ma l'occasione per creare clamore mediatico cavalcando l'onda distruttiva del Black lives matter era troppo ghiotta, lo comprendiamo.

La Rai si inginocchia ed elimina la blackface

«Il blackface è condannato ovunque specie in un anno come questo, in cui gli avvenimenti e le proteste sono stati alla portata di tutti», ha puntato il dito Ghali. «È una cosa di cui lo spettacolo non ha bisogno. È nato per un motivo, serviva a qualcosa, ovvero lo scopo del blackface era quello di denigrare le persone di colore, di dare una brutta impressione su di loro in America. Veniva usato per spaventare i bambini. Erano attori bianchi che si travestivano da persone di colore e compivano atti osceni. [...] Siamo gli unici che continuano a farlo, quando la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla, ma continuano a farlo, senza mai spiegarlo».

Detto, fatto: mamma Rai ha accolto le istanze del Black lives matter alla pummarola e ha fatto ammenda, come ognuno si aspettava. Ma non si illudano sia finita qui: creato il precedente, è matematico che i piccoli giustizieri sociali torneranno presto alla carica per mettere i puntini sulle i a proposito di qualche altra fondamentale istanza.

<https://www.ilprimatonazionale.it/approfondimenti/rai-vieta-blackface-trasmissioni-rapper-ghali-191247/>

SUPEReVA, 28 aprile 2021

'Tale e Quale Show' and Co: la Rai blocca il blackface sulle reti

La Rai ha deciso di prendere posizione dopo le critiche che il pubblico ha riservato a show come 'Tale e Quale': basta blackface sulle reti pubbliche.

Stop al blackface sulle reti televisive del servizio pubblico. La Rai ha, infatti, deciso di prendere una decisione formale dopo le numerose critiche ricevute negli ultimi mesi (e anni) e a fronte di una recente lettera inviata al direttore di Rai1 Stefano Coletta e di Rai per il sociale Giovanni Parapini. Tra i destinatari della missiva delle associazioni **Lunaria**,

#Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia figura c'è anche Maurizio Pagnussat, storico regista di 'Tale e Quale Show' tra i programmi nel mirino. Il motivo è il ricorso frequente, nelle imitazioni, della pratica di truccare pesantemente di nero volto e corpo dei concorrenti per renderli somiglianti agli artisti neri imitati. Con un risultato spesso caricaturale che molti considerano offensivo o comunque non rispettoso. Da qui le critiche frequenti in rete e la decisione di molte associazioni di muoversi direttamente con l'azienda pubblica.

Lo stesso Ghali, più volte oggetto di imitazione nel serale condotto da Carlo Conti, aveva a suo tempo espresso il proprio disappunto. "Non sto dicendo che c'era del razzismo – spiegava a mezzo social come riportava VanityFair.it – Sto dicendo che il blackface è qualcosa di cui lo spettacolo non ha bisogno. È nato per un motivo, denigrare le persone di colore in America. Veniva usato per spaventare i bambini, erano attori bianchi che si travestivano da persone di colore e compivano atti osceni.

Ed, ecco, le parole della Rai in una nota ufficiale diffusa e ripresa dal medesimo magazine online: "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa".

<https://www.supereva.it/la-rai-blocca-il-blackface-sulle-sue-reti-70858>

Il Giornale, 28 aprile 2021

La Rai si piega al pensiero unico. Stop al #blackface in tv

Di Roberto Vivaldelli | 28 aprile 2021

A seguito delle proteste del rapper Ghali e di alcune associazioni di sinistra, la Rai ha deciso di vietare nei programmi del servizio pubblico la pratica del blackface.

Il politicamente corretto ha vinto, ancora una volta: basta blackface in tv e nei programmi del servizio pubblico. È la decisione che ha preso la Rai dopo le proteste del rapper Ghali e di altri vip del mondo dello spettacolo e di alcune associazioni di sinistra come l'Arci. Nei programmi Rai, infatti, non sarà più consentito dipingersi il volto di nero per assomigliare a un artista o a un personaggio di colore, pratica impiegata perlopiù in Tale e Quale Show, lo show autunnale di Raiuno. "Bastava l'autotune e un bel look. Non c'è bisogno di fare il blackFace per imitare me o altri artisti", aveva dichiarato lo scorso novembre Ghali riguardo la sua imitazione nel programma Rai. Apriti cielo: le parole del

rapper, seguito poi da altri "artisti", hanno portato alla decisione odierna della Rai di non ricorrere più al blackface.

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa", ha scritto la Rai in risposta a una lettera inviata da diverse associazioni come **Lunaria**, Cospe e Arci che chiedeva di abbandonare l'abitudine di adoperare la blackface nelle trasmissioni di intrattenimento, nel nome del politicamente corretto imperante. Come se quel richiamo al colore della pelle risultasse offensivo, sempre. D'accordo che la pratica del blackface negli Stati Uniti, in passato, è stata simbolo di un retaggio razzista: ma qui il contesto è completamente diverso, parliamo infatti di un programma di imitazioni, dove i personaggi del mondo dello spettacolo vengono truccati per assomigliare il più possibile agli originali. Che siano bianchi, neri o gialli non dovrebbe avere nessuna importanza. Perché il prossimo passo è abolire le imitazioni in televisione con il timore di offendere qualcuno.

<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/basta-blackface-tv-rai-sposa-politically-correct-1942527.html>

Instanews, 28 aprile 2021

Rai, niente più blackface: l'annuncio dopo le accuse di razzismo

Di Ivo Mauro | 28 aprile 2021

Svolta epocale in Rai: la tv di stato si impegnerà a non utilizzare più la pratica del "blackface" dopo le recenti accuse di razzismo.

Un impegno ufficiale. Questo è quanto promette la Rai in una lunga lettera spiegando che farà il possibile per evitare che la pratica del cosiddetto "blackface" venga riproposta sulla tv di stato.

Per chi non lo sapesse, il fenomeno consiste nel dipingere il volto di persone bianche con il colore marrone o nero. Un trucco speciale utilizzato più volte in vari programmi televisivi per far apparire un artista più simile che mai alla propria controparte.

Blackface, la Rai si impegna con una lettera formale

Durante l'ultima edizione di Tale e Quale show, ad esempio, Sergio Muniz si dipinse il volto di nero per imitare il rapper Ghali (come vedete dalla foto), suscitando tantissime polemiche e anche le critiche dello stesso cantante.

Nello stesso programma, nel 2019, era stata Roberta Bonanno a fare la stessa cosa imitando Beyoncé. Carlo Conti in entrambi i casi aveva minimizzato, sostenendo che nulla avesse a che fare col razzismo: “A noi non interessa il colore della pelle o la loro religione, per me noi sono celebrazioni di grandi artisti”.

Ma negli ultimi tempi le critiche sono proseguite fino ad arrivare all’invio di una lettera di protesta ufficiale da parte di tantissime associazioni come **Lunaria**, Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia.

La Rai ha dunque rispettato l’opinione di queste associazioni e ha risposto con una promessa formale: “La vostra lettera ci aiuta però a prendere atto che, ben al di là delle nostre intenzioni, ci sono cittadine e cittadini che da questa rappresentazione si sentono lesi nella loro dignità di persone. Perciò accantoneremo d’ora in poi ogni ulteriore ricorso alla pratica del blackface”.

Un impegno a parole da parte dei vertici di Via Mazzini. Ora bisognerà verificare se davvero si riuscirà a porre fine a questa vicenda.

<https://www.instanews.it/2021/04/28/rai-blackface-razzismo-lettera/>

Libero, 28 aprile 2021

Viale Mazzini cede al politicamente corretto. La Rai cancella le facce nere

La tv di Stato decide di non colorare più il volto di concorrenti che debbano imitare vip di colore.

Di Francesca D’Angelo | **28 aprile 2021**

Tale (mica tanto) quale show. Dalla prossima stagione dovremmo iniziare a chiamare così il celebre talent di Rai Uno, condotto da Carlo Conti. Pare infatti che le associazioni che lo scorso novembre gridarono allo scandalo per la pratica del black- face l’abbiano spuntata. Ora vi spieghiamo tutto. Intanto, sappiate che per blackface si intende l’atto di tingere di nero il volto di una persona bianca. Non si fa, perché il trucco tende a stigmatizzare le persone di colore, trasformandole in macchiette. Tra un po’ lo vieteranno pure a Carnevale. Ma dicevamo: l’anno scorso non una, bensì cinque associazioni, ossia Arci, Cospe, Italianisenzacittadinanza, **Lunaria** e Razzismo brutta storia hanno puntato il dito contro Conti, Rai Uno e i suoi imitatori. Il pomo della discordia fu l’imitazione di Ghali: il celebre rapper italiano di origine tunisine che, per evidenti ragioni genetiche, non ha la pelle chiara.

LE POLEMICHE

Dato che *Tale e quale show* è un programma di imitazioni, dove si premia la più fedele, la produzione aveva pensato di colorare di nero il volto del concorrente Sergio Minuz. Apriti cielo!

Il popolo del politicamente corretto insorse sostenendo che il trucco accentuasse alcuni tratti del viso, così come i capelli. In un attimo si è finito per parlare di Razzismo. Lo stesso Ghali si era lamentato ricordando che lo scopo del blackface era quello di denigrare le persone di colore [...]. Erano attori bianchi che si travestivano e compivano atti osceni, tipo stupravano, violentavano, uccidevano. [...] Siamo gli unici che continuano a fare il blackface, quando la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla».

La polemica, però, sembrava morta lì, con Carlo Conti che giustamente ricordava che si trattava di un'imitazione, senza doppi fini.

Invece la pugna è andata avanti: le associazioni non hanno mollato, continuando a inviare missive e richieste alla Rai. Tira e tira, a quanto pare alla fine Viale Mazzini ha ceduto. Non si sa se l'abbia fatto per condiscendenza, per levarseli dalle scatole o perché ci creda davvero ma, stando a quanto dichiarato sul sito dell'associazione [Lunaria](#), il servizio pubblico si sarebbe impegnato a evitare che episodi simili si replichino.

A parlare sarebbero stati il direttore di Rai Uno Stefano Coletta e il direttore Rai per il sociale Giovanni Parapini. «Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno - per quanto è in nostro potere - a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai», si legge nella nota.

IL PARADOSSO

Tradotto in soldoni: in tv non vedremo più vip truccati di nero in volto, nemmeno se si tratta di un'imitazione. Il che onestamente suona un tantino paradossale. Siamo proprio sicuri che uno spettacolo con una Tina Turner bianca o un Louis Armstrong albino appaia più rispettoso verso la categoria? Non rischia invece di censurare proprio l'elemento distintivo di quelle persone, assimilandoli ai bianchi? Per dire, se all'estero *Tale e quale show* (esiste anche lì, perché è un format internazionale) schierasse una Whitney Houston bianco latte verrebbe accusato di whitewashing. Con questo termine si indica la tendenza a sbiancare persone di colore, facendoli per esempio interpretare o doppiare da attori bianchi.

Capite bene che, se non si inizia a discernere caso per caso, non se ne esce più. Quel che dovrebbe fare la differenza è l'intenzionalità, più che l'atto in sé.

PLAY4MOVIE, 28 aprile 2021

La Rai elimina il blackface da Tale e Quale Show e tutti i suoi programmi

Svolta storica nelle trasmissioni del servizio pubblico: "Impegno ad evitare che si ripeta"

Di Alessandro Zoppo | 28 aprile 2021

L'uso del blackface è ufficialmente bandito dai programmi della Rai. La pratica di dipingersi la faccia di nero per imitare o interpretare persone nere verrà eliminata da tutte le trasmissioni di intrattenimento del servizio pubblico. Lo annunciano Stefano Coletta e Giovanni Parapini, i direttori di Rai 1 e di Rai per il Sociale. I due hanno risposto all'appello lanciato dall'associazione **Lunaria** insieme a Italiani senza cittadinanza, Cospe, Arci e Il razzismo è una brutta storia.

Blackface, Tale e Quale ne farà a meno

Coletta e Parapini si uniscono, a distanza di mesi, al coro di proteste contro il blackface. "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto – rispondono i dirigenti –, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa".

In Italia, il blackface esiste in televisione da anni. Negli ultimi tempi è stato soprattutto Tale e Quale Show a far discutere, con le imitazioni caricaturali di famosi artisti afroamericani. Le performance che hanno destato maggiore perplessità, fino a sfiorare il grottesco, sono state quelle di Barbara Cola e Roberta Bonanno in versione Tina Turner e Beyoncé, Francesco Paolantoni nei panni di Tom Jones e Sergio Muniz in quelli di Ghali. Il rapper milanese di origini tunisine ha replicato in prima persona contro l'uso del blackface nel varietà di Rai 1. "Non c'è bisogno di fare il blackface per imitare me o altri artisti – ha scritto Ghali sui social –. Potete dire che esagero, che mi devo fare una risata e che non si vuole offendere nessuno, lo capisco. Ma per offendere qualcuno basta semplicemente essere ignoranti, non bisogna per forza essere cattivi o guidati dall'odio. Si può anche essere delle brave persone e non sapere che la storia del blackface va ben oltre un semplice make up, trucco o travestimento".

Blackface, Rai ascolta Ghali: ma Carlo Conti è ancora contro?

Ghali fa riferimento ai Minstrel Show, gli spettacoli in cui gli attori statunitensi bianchi si mascheravano da neri per gag razziste e discriminatorie. "Non facciamo una bella figura né con chi è meno superficiale in questo Paese e nemmeno con chi ci guarda da fuori – ha

aggiunto il trapper –. Ci sono tante caratteristiche che si possono riprodurre e imitare in un personaggio. È la seconda volta che mi emulate in questo modo, dipingendo la faccia oltre a fare commenti usando luoghi comuni e paragoni su aspetto fisico e bellezza. Non mi sono offeso, davvero. Ma nemmeno ho riso. Bastava l'autotune e un bel look. Perché il blackface è condannato ovunque, specie in un anno come questo, in cui gli avvenimenti e le proteste sono stati alla portata di tutti”.

Sulla questione era intervenuto Carlo Conti in diretta, difendendo in realtà questa pratica. “Ci tengo a sottolineare che qui a Tale e Quale facciamo tutti i grandi artisti – ha detto il conduttore –. A noi non interessa il colore della pelle o la loro religione. Per me noi sono celebrazioni di grandi artisti”.

<https://play4movie.it/blackface-rai-elimina-tale-e-quale-show-tutti-programmi/>

NOTIZIE MUSICA, 28 aprile 2021

La Rai rinuncia al blackface dopo il ‘caso Ghali’ del 2020

Di Mauro Abbate | 28 aprile 2021

Dopo il polverone mediatico causato nel 2020 dallo sfogo di Ghali, la Rai ha annunciato di aver deciso di rinunciare al blackface nei suoi programmi.

La Rai ha rinunciato al blackface. Dopo una lunga battaglia, resa mediatica soprattutto dallo sfogo del rapper Ghali contro Tale e quale show nel 2020, l'azienda televisiva pubblica ha comunicato di voler dire basta alla ‘moda’ di imitare gli artisti neri dipingendosi il volto. Una decisione che sembrerebbe allinearsi all'attualità, e dà un duro colpo a quel razzismo latente che ancora serpeggia in alcuni strati della società, come più volte denunciato da associazioni come **Lunaria**, Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo brutta storia.

La Rai cancella il blackface

Alle richieste delle associazioni, la Rai ha risposto affermando di volersi assumere l'impegno di evitare che possano ripetersi episodi di quel tipo sui propri schermi.

Nella propria lettera, la governance Rai sottolinea comunque che non c'è mai stato alcun proposito denigratorio da parte dell'azienda. Si prende quindi atto che, al di là delle proprie intenzioni, ci sono cittadini che si sono sentiti offesi dalla rappresentazione di alcuni artisti nel servizio pubblico. Per questo motivo si è scelto di fare a meno di questa pratica tanto antica quanto superata.

Ghali e la denuncia al blackface

L'ultimo caso di blackface in Rai era stato quello andato in scena a Tale e quale show nel 2020, quando il concorrente Sergio Muniz si era presentato sul palco con il volto dipinto di nero per imitare il rapper di origini tunisine. Nell'occasione, sui social il cantante aveva manifestato il proprio dissenso, spiegando che non era necessario dipingere il volto di una persona per rappresentarla. Il tratto caratteristico di alcune persone non dovrebbe infatti riguardare il colore della pelle. In passato, sempre nello stesso programma, anche Beyoncé era stata imitata con il volto dipinto di nero, dando forza a una prassi da più parti contestata e le cui origini risalgono a diversi secoli fa, ad esempio quando il blackface veniva utilizzato da artisti bianchi per imitare, con intento denigratorio, colleghi afroamericani negli Stati Uniti pre-Novecento.

https://notiziemusica.it/rai-cancella-blackface/news/?refresh_ce

Badtaste.it, 29 aprile 2021

Rai vieta ufficialmente l'uso della Blackface dopo le critiche a Tale e Quale Show

Di Beatrice Pagan | **29 aprile 2021**

La Rai ha ufficialmente vietato l'uso della Blackface nei propri programmi dopo le tante critiche rivolte ad alcuni episodi di Tale e quale show e le richieste di organizzazioni come **Lunaria**, Italiani Senza Cittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia. Nel mese di gennaio le associazioni avevano inviato una lettera ai vertici della Radiotelevisione italiana chiedendo di non ricorrere più al trucco scenico per "trasformare" fisicamente le persone nel tentativo di imitare celebrità e star della musica e dello spettacolo.

Il comunicato della Rai dichiara:

Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa.

Nell'episodio della trasmissione andato in onda il 20 novembre 2020 l'imitazione del cantante rapper italiano di origini tunisine Ghali aveva scatenato nuove polemiche dopo le critiche rivolte alle esibizioni sui brani di Aretha Franklin, Beyonce, Stevie Wonder e Whitney Houston. Le associazioni che si erano mobilitate avevano sottolineato che era apparsa evidente la scelta di "scurire il volto e di accentuare altri tratti del viso e dei

capelli, allo scopo di sottolineare il colore della pelle del cantante". Ghali era intervenuto sulla questione criticando la scelta compiuta dagli autori dichiarando:

"Bastava l'autotune e un bel look. Non c'è bisogno di fare il BlackFace per imitare me o altri artisti".

Che ne pensate della scelta della Rai di vietare l'uso della Blackface? Lasciate un commento!

<https://www.badtaste.it/tv/articoli/rai-vieta-ufficialmente-luso-della-blackface-dopo-le-critiche-a-tale-e-quale-show/#:~:text=La%20Rai%20ha%20ufficialmente%20vietato,Razzismo%20%C3%A8%20una%20brutta%20storia.>

SPYit.it, 29 aprile 2021

STOP AL "BLACKFACE" IN TV PER LA RAI: È UFFICIALE!

Basta blackface in tv e nei programmi del servizio pubblico. È la decisione che ha preso la Rai dopo le proteste del rapper Ghali e di altri vip del mondo dello spettacolo e di alcune associazioni di sinistra come l'Arci.

Nei programmi Rai, infatti, non sarà più consentito dipingersi il volto di nero per assomigliare a un artista o a un personaggio di colore, pratica impiegata perlopiù in Tale e Quale Show, lo show autunnale di Raiuno.

"Bastava l'autotune e un bel look. Non c'è bisogno di fare il blackFace per imitare me o altri artisti",

aveva dichiarato lo scorso novembre Ghali riguardo la sua imitazione nel programma Rai. Apriti cielo: le parole del rapper, seguito poi da altri "artisti", hanno portato alla decisione odierna della Rai di non ricorrere più al blackface.

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa

", ha scritto la Rai in risposta a una lettera inviata da diverse associazioni come **Lunaria**, Cospe e Arci che chiedeva di abbandonare l'abitudine di adoperare la blackface nelle trasmissioni di intrattenimento, nel nome del politicamente corretto imperante. Come se quel richiamo al colore della pelle risultasse offensivo, sempre. D'accordo che la pratica del blackface negli Stati Uniti, in passato, è stata simbolo di un retaggio razzista: ma qui

il contesto è completamente diverso, parliamo infatti di un programma di imitazioni, dove i personaggi del mondo dello spettacolo vengono truccati per assomigliare il più possibile agli originali. Che siano bianchi, neri o gialli non dovrebbe avere nessuna importanza. Perché il prossimo passo è abolire le imitazioni in televisione con il timore di offendere qualcuno.

<https://www.spyit.it/stop-al-blackface-in-tv-per-la-rai-e-ufficiale/>

Videogiochi.com, 29 aprile 2021

La RAI si impegna contro la pratica razzista del blackface

Di Valeria Poropat | 29 aprile 2021

Il blackface non sarà più inserito nei programmi della Rai, questa la volontà espressa dai dirigenti a seguito dell'appello dello scorso gennaio di diverse associazioni.

Blackface, cosa che a noi potrebbe non dire nulla, è in realtà una forma di denigrazione che, per fortuna, non troverà più posto nei programmi Rai. Questo l'impegno dell'emittente di servizio pubblico. Ma qual è il problema del blackface? E perché bisogna smetterla di reiterare questa pratica coloniale e razzista?

Il blackface è quella scelta, televisiva o cinematografica o pubblicitaria, per cui si prende un attore non afrodiscendente e gli si trucca la faccia con un fondotinta molto scuro perché sembri di origine africana. Si tratta di una pratica diffusa da prima che nascesse il cinema muto ma che è sempre stata utilizzata, in maniera consapevole o meno, per denigrare le persone di colore e rappresentarle come macchiette.

Per questo motivo, diverse associazioni hanno chiesto alla Rai di prendere un impegno ufficiale per bandire il blackface dai programmi che mette in onda. Caso più recente dell'utilizzo di questo espediente è stata una puntata della versione italiana di Tale e Quale Show, format di origine spagnola, nella quale Sergio Muniz ha interpretato Ghali con la faccia colorata.

Il problema del blackface non è tanto un non nero che finge di essere nero, ma è tutto il portato di razzismo e colonialismo che questo espediente del trucco si porta dietro. Si potrebbe notare che è stato utilizzato anche, per esempio, da Totò. Ma questo non può farci chiudere gli occhi di fronte al fatto che si tratta di una caricatura aberrante. Una caricatura nata nella cultura americana, o forse anche prima, e che serviva a spaventare i bambini e a far ricadere la colpa di atti violenti sulle persone di colore.

Per questo motivo, anche a seguito del Movimento Black Lives Matter, molti di quelli che recentemente o meno hanno utilizzato questo mezzuccio e si sono "travestiti" da persone

di colore si sono scusate. Altri non l'hanno fatto. L'importante, in questo caso, è che ci si renda conto che, con le parole dello stesso Ghali "Il blackface è condannato ovunque specie in un anno come questo (...). E' una cosa di cui lo spettacolo non ha bisogno".

Nello specifico, ci sono diverse associazioni che hanno chiesto ripetutamente alla Rai di smetterla di utilizzare il blackface nei suoi programmi. È notizia recentissima che le associazioni che hanno inviato un appello alla Rai, **Lunaria**, italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia, hanno ricevuto una risposta dai dirigenti del Servizio Pubblico con la quale i dirigenti si assumono l'impegno per evitare che la pratica del blackface possa ripetersi e a far sì che quella del blackface diventi una consapevolezza diffusa a livello dirigenziale.

<https://www.videogiochi.com/rai-impegno-pratica-razzista-blackface/>

+ sani + belli, 29 aprile 2021

Tale e Quale Show cede: niente più blackface nelle imitazioni

Di Giulia Marinangeli | **29 aprile 2021**

Dopo anni di proteste (anche sui social) per abolire la pratica del blackface in Tale e Quale Show, la Rai ha deciso di accogliere le richieste delle associazioni che avevano scritto una lettera lo scorso gennaio dopo l'imitazione di Ghali.

Da anni viene contestata la pratica del blackface in Tale e Quale Show, programma condotto da Carlo Conti in cui personaggi del mondo dello spettacolo imitano i cantanti famosi ed interpretano le loro canzoni.

Nei vari casi di imitazioni di cantanti di colore nello show, in molti hanno contestato la colorazione del volto e la marcatura caricaturale dei tratti dei concorrenti. Lo scorso gennaio, dopo l'ennesimo episodio di blackface con l'imitazione di Ghali da parte di Sergio Muniz, alcune associazioni hanno scritto alla dirigenza Rai chiedendo di interrompere questa pratica considerata irrispettosa, se non razzista.

La lettera alla Rai per dire basta alla pratica razzista

Le proteste contro il blackface a Tale e Quale Show si erano intensificate lo scorso gennaio dopo che Ghali aveva postato un messaggio di indignazione nel vedere l'imitazione di se stesso nel programma da parte di Sergio Muniz, personaggio bianco a cui era stato colorato il volto e marcati alcuni tratti per assomigliare al cantante.

In seguito a questa imitazione, associazioni quali **Lunaria**, #italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il razzismo è una brutta storia hanno inviato una lettera indirizzata al direttore di Rai 1 Stefano Coletta, al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al

regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore Carlo Conti con oggetto *“Invito ad abbandonare la pratica del blackface dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico”*.

Nella lettera le associazioni sopracitate hanno chiesto alla dirigenza Rai di impegnarsi ad evitare di riproporre episodi di blackface nei palinsesti del servizio pubblico.

La risposta della Rai

Oggi le associazioni firmatarie della lettera hanno reso nota la risposta della Rai alle loro richieste, spiegando di aver ricevuto una promessa di impegno a far sì che non si rappresenti più la figura dell’afrodiscendente in maniera marcata, caricaturale e stereotipata come la pratica del blackface è tipica fare.

La Rai ha quindi risposto:

“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno – per quanto è in nostro potere – ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai.

Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa.”

<https://www.piusanipiubelli.it/news/tale-e-quale-show-cede-niente-piu-blackface-nelle-imitazioni.php>

Nuove radici.world, 30 aprile 2021

Niente più blackface in Rai grazie anche a Ghali, ma non basta

Di Elisa Mariani | 30 aprile 2021

Niente più blackface sulla tv pubblica. La Rai si impegna a bandire attori e cantanti bianchi con la faccia dipinta di nero dalle sue trasmissioni, rispondendo a una lettera di una serie di organizzazioni e associazioni antirazziste – Arci, Cospe, Italianisenzacittadinanza, [Lunaria](#) e Il razzismo è una brutta storia. Ma la risposta sul blackface non esaurisce le richieste che sono state mosse ai vertici Rai dai promotori della campagna #CambieRai – a cui invece formalmente la Rai non ha ancora risposto – che, pur definendolo un segnale positivo, rilanciano.

La Rai e il blackface

Tutto è iniziato diversi mesi fa. Il 20 novembre scorso quando in prima serata andava in onda l'imitazione di Ghali da parte di Sergio Muniz. Non è stata la prima volta che, per emulare un artista nero, l'imitatore di turno è ricorso alla tinta in faccia. In dieci edizioni del programma se ne contano a decine, da Gloria Gaynor a Tina Turner: lo stesso Ghali era già stato imitato in precedenza – e chi lo aveva fatto notare aveva rimediato risposte piccate sulla necessità da parte dei concorrenti di seguire il format o un'ancora più generica spiegazione del fatto che quelli di Tale e Quale Show fossero omaggi e non blackface. Una prassi che non solo non si può più tollerare, ma neanche immaginare nel 2021.

Che cosa è blackface e cosa no non lo decidono in Rai e, a poche ore di distanza dalla messa in onda, il rapper aveva deciso di rispondere pubblicamente, chiamando le cose con il loro nome:

“Non facciamo una bella figura né con chi è meno superficiale in questo Paese e nemmeno con chi ci guarda da fuori. Ci sono tante caratteristiche che si possono riprodurre e imitare in un personaggio. [...] Non mi sono offeso, davvero. Ma nemmeno ho riso. Bastava l'autotune e un bel look. Perché il blackface è condannato ovunque, specie in un anno come questo, in cui gli avvenimenti e le proteste sono stati alla portata di tutti.”

A partire da quell'episodio, a gennaio erano poi state alcune associazioni antirazziste – Arci, Cospe, Italianisenzacittadinanza, [Lunaria](#) e Il razzismo è una brutta storia – a scrivere alla Rai per invitare l'emittente pubblica “ad abbandonare la pratica del blackface” ed è di questi giorni la notizia che i direttori di Rai1 Stefano Coletta e di Rai per il Sociale Giovanni Parapini abbiano risposto:

“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno, per quanto è in nostro potere, ad evitare che possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa”

Le critiche di #CambiaiRai

L’impegno della Rai a evitare di mandare in onda una pratica razzista – e universalmente considerata tale – come il blackface arriva proprio nel mese in cui ha preso il via la campagna #CambiaiRai, che coinvolge numerose persone di seconda generazione e mira a farsi ascoltare dai vertici della tv pubblica (ma è in generale rivolta ai media italiani), incapace di rappresentare la realtà dell’Italia del 2021. A proposito dell’impegno assunto dalla Rai sul blackface, una portavoce della campagna#CambiaiRai osserva: «La lettera a cui la Rai ha deciso di rispondere si concentrava sul blackface, ma per noi gli episodi sono innumerevoli. Secondo noi non basta suggerire che non venga applicata solo quella pratica: ci vuole un confronto aperto, va garantito un dialogo e un percorso. Non basta scegliere una tra le critiche che sono state mosse e agire solo su quella. Nessuno parla di noi di #CambiaiRai ma la narrazione non cambia perché c’è stata una lettera, la narrazione cambia perché se ne è discusso fuori dagli spazi decisionali della Rai». E con politiche che favoriscano l’inclusione di autori di tante origini diverse che sappiamo raccontare l’Italia del 2021.

p.s. Neanche il tempo di registrare il ban del blackface dalla tv pubblica che subito due comici si sono affrettati a dichiarare che oggi su una rete Mediaset pronunceranno una serie di parole offensive con cui si denigrano neri, gay e donne. Perché “non si può più dire nulla”. Infatti lo si fa in prima serata.

<https://www.nuoveradici.world/attualita/niente-piu-blackface-in-rai-grazie-anche-a-ghali-ma-non-basta/>

MashableItalia, 30 aprile 2021

Non è solo blackface alla Rai: la discriminazione degli afroitaliani riguarda tutta la cultura

Non è solo Tale e quale show e in fondo non riguarda nemmeno solo i neri: solo adesso si inizia a toccare davvero l'arretratezza del Paese sui temi del razzismo

Di Viola Stefanello | 30 aprile 2021

Glielo si faceva notare da anni, ma c'è stato bisogno dell'ennesimo appello affinché la Rai si rendesse conto che, forse, se continuano a farti notare che dipingersi la faccia per imitare artisti neri ha seri connotati razzisti, potrebbe essere il caso di smettere di farlo.

Glielo si era chiesto per l'ennesima volta a inizio anno, dopo che nella penultima puntata di Tale e quale show, programma di Rai 1 in cui si fa a gara nell'imitare artisti famosi interpretando delle loro canzoni, il modello e cantante Sergio Rumiz si era presentato con la faccia dipinta di marrone (in foto) per interpretare Good Times, di Ghali, il trapper milanese di origini tunisine.

Ghali stesso si era mostrato scosso su Instagram, sottolineando che il blackface - la pratica di truccarsi in modo marcatamente stereotipato per imitare caricaturalmente le persone nere - "è qualcosa di cui lo spettacolo non ha bisogno (...). Non c'è bisogno di fare il blackface per imitare me o altri artisti. Potete dire che esagero, che mi devo fare una risata e che non si vuole offendere nessuno, lo capisco", aveva commentato il trapper. "Ma per offendere qualcuno basta semplicemente essere ignoranti, non bisogna per forza essere cattivi o guidati dall'odio. Si può anche essere delle brave persone e non sapere che la storia del blackface va ben oltre un semplice make up, trucco o travestimento".

Educando i propri follower sulla storia della pratica, nata dopo la Guerra civile americana per proporre una versione grottesca degli schiavi africani da poco liberati e caduta in disuso in America solo grazie al Movimento per i diritti civili degli anni Sessanta, Ghali ha ricordato che "la comunità nera più volte ha chiesto a questo programma di smetterla". Negli anni precedenti, infatti, lo stesso trattamento era stato riservato ad Aretha Franklin, Beyoncé, James Brown, Stevie Wonder e Whitney Houston, senza che la conduzione di Tale e quale show ci vedesse nulla di problematico.

Per cercare di smuovere le cose, a gennaio un gruppo di associazioni antirazziste - [Lunaria](#), Italiani Senza Cittadinanza, Cospe, Arci e Razzismo Brutta Storia - avevano lanciato un appello alla Rai affinché mettesse la parola fine a questa pratica "discriminatoria e stigmatizzante". "Le diverse prese di posizione di persone afrodiscendenti e non, in Italia e in altri paesi, e di organizzazioni di vari orientamenti culturali contro l'utilizzo del blackface da parte del mondo dello spettacolo costituiscono, a nostro modo di vedere, una motivazione valida e sufficiente per cessare di riproporla ancora ai giorni nostri", avevano spiegato.

L'idea, insomma, era quella di spiegare una volta per tutte quale fosse il problema con il blackface - in caso non fosse evidente, in caso non fosse stato sollevato fino allo sfinimento

negli ultimi anni - affinché il servizio pubblico non potesse più nascondersi dietro il pretesto dell'ignoranza in buona fede.

Il 27 aprile arriva la risposta da Stefano Coletta, direttore di Rai 1, e Giovanni Parapini, direttore di Rai per il Sociale. "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno - per quanto è in nostro potere - a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai", hanno scritto alle associazioni. "Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa".

La promessa dei due direttori è una piacevole novità. Il cerchio della vita nel mondo dello spettacolo italiano (e non solo) vuole che i personaggi a cui si fa notare un'affermazione o un comportamento problematico si nascondano dietro a un "eh, ma non si può più dire niente" buono per tutte le stagioni. Il fatto che Coletta e Parapini diano l'idea di aver recepito il messaggio senza scagliarsi, urlando e scalciando, contro la dittatura del politicamente corretto è già qualcosa.

Peccato che, per citare un altro rapper italiano, sia un ottimo esempio di vittoria al gusto di pareggio. Abituati come siamo a vedere dipingere come derive del politicamente corretto ogni accenno al fatto che nell'audience esistano anche italiani non bianchi che pagano il canone solo per vedersi costantemente dipinti (letteralmente) come naturali bersagli per le battute - si pensi ai recenti casi di Valeria Fabrizi o Striscia la Notizia - un timido segnale di empatia ci spiazza.

"Ho letto il comunicato della Rai, e mi sembra che sia stata molto pompata l'idea della presa di posizione nonostante questa risposta non voglia dire che cambierà effettivamente qualcosa", commenta Francesca Moretti, ricercatrice in Comunicazione e collaboratrice di AfroItalian Souls che da anni si occupa di media, a Mashable Italia.

"Secondo me, a livello effettivo, questo comunicato non fa nulla. Se non è sostenuto da politiche integrative, lascia il tempo che trova. Perché se io dovessi domandare quante persone nella Rai appartengono a delle minoranze, penso che sapremmo tutti qual è la risposta. Quella sarebbe stata una vera e propria presa di posizione".

Come aveva fatto notare Angelo Boccato in un articolo sull'Independent già nel 2018, e come ha sottolineato da allora moltissime volte Nadeesha Uyangoda, autrice del recente saggio L'unica persona nera nella stanza sugli stessi temi, nella creazione di cultura l'esclusione degli italiani non bianchi si fa sentire.

“Non si vedono negli ambienti della cultura, nei talk show e nelle liste elettorali. O meglio, in quei luoghi esistono ma solo come oggetto del discorso, quasi mai come soggetto. La loro presenza è ridotta alla riforma della cittadinanza, ai casi di razzismo, all’immigrazione fuori controllo, ai barconi, all’integrazione”, riassume Uyangoda nel suo libro.

Anche quella rappresentazione che comincia ad emergere - si pensi al recente Zero di Netflix, serie che ha come protagonista un ragazzo italiano di seconda generazione di origini senegalesi che vive in una periferia di Milano - non è perché ormai il razzismo è superato, come vorrebbe credere qualcuno.

“Secondo me questi passi non nascono da una genuina voglia di integrazione”, commenta Francesca Moretti. “Sono più frutto di strategia a livello commerciale: in questo momento sembrare più inclusivi funziona, e dunque si fanno queste scelte anche un po’ per tutelarsi. Però, alla base, c’è un approccio superficiale”.

Per quanto riguarda il blackface in un programma che il sabato sera ottiene in media il 18% di share, basterà aspettare la prossima stagione del Tale e Quale show per scoprire se si troverà un modo diverso di omaggiare artisti del calibro di Aretha Franklin e Stevie Wonder - o se, cinicamente, si cominceranno a imitare soltanto cantanti bianchi.

<https://it.mashable.com/italia/5681/blackface-afroitaliani-rai-ghali-zero>

Deejay, 30 aprile 2021

Cos’è il Blackface e perché ora è vietato in Rai (grazie anche all’impegno di Ghali)

Ecco il tweet di Ghali dopo la notizia.

Cos'è il Black Face

Nel 2020 all’interno del programma tv “Tale e Quale show” Sergio Muniz aveva interpretato Good Times di Ghali ricorrendo al BlackFace, ossia lo stile di makeup teatrale che consiste nel truccarsi in modo marcatamente non realistico per assumere le sembianze stilizzate e stereotipate di una persona nera. La stessa cosa è successa nelle interpretazioni di Beyoncé, James Brown o Whitney Houston.

Dopo quell’episodio Ghali aveva fatto delle storie Instagram dicendo *“Non c’è bisogno. La storia del BlackFace va ben oltre un semplice makeup, trucco o travestimento. Serviva a spaventare i bambini. Erano attori bianchi che si travestivano da persone di colore e compivano atti osceni. Tipo stupravano, violentavano, uccidevano. Tutto il Mondo lo condanna, non lo fa più nessuno e in questo programma continuano a farlo nonostante la comunità nera abbia più volte chiesto di non farlo”*.

Così le associazioni **Lunaria**, Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia avevano raccolto il malcontento rivolgendo lo scorso gennaio un appello ai dirigenti Rai e a Carlo Conti perché nessuno potesse più concedersi un comportamento autoassolutorio dicendo “non sapevo”.

Oggi le associazioni informano di aver ricevuto una risposta: *“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del BlackFace diventino consapevolezza diffusa”*.

Ghali ha condiviso con gioia la notizia e ha twittato: *“Non smettete mai di dire la vostra, non abbiate paura di chi vi punterà il dito dicendo che lo fate per secondi fini o per fare i politically correct. Fatelo e basta. Ci sono cose che in questo Paese cambieranno solo se le affrontiamo noi non stando zitti”*.

Nel 2019 un maglione di Gucci è finito al centro delle critiche su Twitter perché, a dire di alcuni, era un riferimento esplicito al blackface. Il brand ha poi pubblicato delle scuse ufficiali: *“Gucci si scusa profondamente per le offese recate dal maglione balaclava di lana. Confermiamo che il prodotto è stato rimosso dai nostri negozi online e da quelli fisici. Consideriamo la diversità un valore fondamentale che deve essere completamente sostenuto, rispettato e messo all’origine di ogni decisione che prendiamo. Siamo pienamente impegnati a incrementare la diversità nella nostra azienda e a trasformare questo incidente in un potente insegnamento per tutto il team di Gucci”*.

<https://www.deejay.it/articoli/la-rai-vieta-il-blackface-in-tv-grazie-anche-allimpegno-di-ghali/>

ELLE, 02 maggio 2021

**Dopo le polemiche, la Rai si schiera contro il razzismo e dice stop al Blackface
Da oggi, attori e cantanti bianchi non compariranno più sul palco con la faccia
dipinta di nero per interpretare personaggi di colore**

Di Elena Fausta Gaudeschi | 02 maggio 2021

L'Italia dice addio al Blackface. O perlomeno il suo canale di informazione e intrattenimento televisivo nazionale. La Rai ha fatto sapere infatti che d'ora in avanti attori e cantanti bianchi non compariranno più sul palco con la faccia dipinta di nero per interpretare personaggi di colore. In risposta a una lettera ricevuta a gennaio e firmata da diverse associazioni anti-razzismo ([Lunaria](#), [#Italianisenzacittadinanza](#), Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia), l'azienda di viale Mazzini ha spiegato: "Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa".

La risposta, elaborata congiuntamente dai vertici della Rai e dal conduttore Carlo Conti, arriva dopo le polemiche sollevate intorno alle imitazioni proposte durante la trasmissione in onda in prima serata su Rai 1 Tale e Quale Show. Nel talent musicale, dove gli artisti ripropongono le performance di altri cantanti imitandone non solo voce, timbro e pose, ma anche costumi e trucco, aveva suscitato scalpore l'imitazione di Sergio Muniz, che nella stagione 2020 aveva interpretato il rapper Ghali con un vistoso e grossolano trucco scuro al volto. Il cantante, nato a Milano da genitori tunisini, lo scorso novembre commentò così la performance: "Bastava l'autotune e un bel look. Non c'è bisogno di fare il Blackface per imitare me o altri artisti". E aggiunse: "Potete dire che esagero, che mi devo fare una risata e che non si vuole offendere nessuno, lo capisco. Ma per offendere qualcuno basta semplicemente essere ignoranti, non bisogna per forza essere cattivi o guidati dall'odio. Si può anche essere delle brave persone e non sapere la storia del Blackface".

Ma che cos'è il Blackface? Si tratta di una pratica diffusa nel mondo dello spettacolo che consiste nel tingere di nero il viso di un personaggio bianco, esagerandone i tratti somatici ed enfatizzando presunti modi di fare per mettere in ridicolo le persone di colore. Pelle scurita con lucido da scarpe, bocca larga e caricaturale, sorriso smagliante: erano questi i tratti salienti del make up teatrale diffuso a partire dagli Anni 30 del 1800 negli Stati Uniti.

Vestiti di stracci e con un cappello di paglia in testa, gli attori bianchi si calavano nella parte di neri fannulloni, pigri e violenti, dediti all'alcol e alle donne. Una rappresentazione distorta, insinuante atteggiamenti discriminatori e razzisti, e perpetuata per esigenze sceniche anche da attori come Fred Astaire, Dan Aykroyd, Billy Crystal, Judy Garland, Sophia Loren, Frank Sinatra e pure ai fratelli Marx. Una pratica che ha lasciato un segno profondo nella storia e nella sensibilità delle persone di colore e di cui solo a partire dalla fine degli Anni 60 con Martin Luther King si cominciò a comprendere la gravità.

Oggi il Blackface permangono degli strascichi negli Stati Uniti, dove capita di vederla riproposta in occasioni private come addii al celibato, feste di confraternite e musical universitari. Per quanto riguarda le trasmissioni televisive invece, questo trucco è stato totalmente bandito, come anche in Gran Bretagna e in altre parti del mondo. Una storia culturale e una composizione della popolazione molto diverse dal resto d'Europa, di vocazione massicciamente colonialista, ha consentito all'Italia di perpetuare questa pratica fino ai nostri giorni con esiti talvolta grotteschi, sebbene non necessariamente denigratori. Per quanto il Blackface non faccia parte della nostra cultura e della nostra tradizione teatrale è importante che anche l'Italia prenda le distanze da un fenomeno che in un mondo sempre più globalizzato ha finito per toccare anche noi: di fronte a certe pratiche non possiamo più voltare la testa dall'altra parte e fingere indifferenza.

<https://www.elle.com/it/showbiz/tv/a36290023/rai-blackface/>

LIFEGATE DAILY, 2 maggio 2021

Perché dobbiamo parlare di razzismo contro le persone asiatiche

Di Mara Bugden | **2 maggio 2021**

La pandemia di razzismo contro le persone asiatiche ha colpito anche l'Italia, dove gli stereotipi continuano a essere considerati una fonte di intrattenimento.

Mi appassionano molte cose, tra queste la cultura, la storia e la società dei paesi asiatici. Nella rubrica Una boccata d'Asia sull'account Instagram di LifeGate racconto notizie, fatti e storie da questo continente così vario e complesso. Di recente, però, ho sentito il bisogno di spostare lo sguardo altrove, in Italia (e non solo), per parlare di razzismo contro le persone asiatiche.

Abbiamo avuto la triste conferma che nel nostro paese deridere le culture altrui sia ancora considerata una forma di intrattenimento e comicità. Durante la puntata di Striscia la notizia del 12 aprile, i presentatori Michelle Hunziker e Gerry Scotti hanno fatto una

battuta, se così si può chiamare, sulla pronuncia della parola “Rai”, esagerando e ridicolizzando l’accento cinese mentre facevano il gesto degli occhi a mandorla. A diffondere in tutto il mondo le immagini dell’imbarazzante gag è stata la pagina Instagram Diet Prada, dedicata a promuovere la trasparenza, la diversità e l’inclusione nel mondo della moda e quello dello spettacolo.

Non voglio mettere troppa enfasi su questo episodio in sé, né sulla mancanza di pensiero critico che hanno dimostrato gli autori del programma. Quello che merita la nostra attenzione è quanto sia anacronistico questo tipo di linguaggio, che non riflette la sensibilità e il senso dell’umorismo della maggior parte del pubblico italiano. Quello che va messo in luce è come questo episodio sia causa e sintomo di un fenomeno ben più ampio e più grave.

“Gli stereotipi si insinuano nella vita quotidiana senza nemmeno che ci si accorga della loro presenza, o del fatto che possono causare sofferenza agli altri”, ha detto Hunziker in un video di scuse pubblicato sul suo profilo Instagram indirizzato a tutte le persone che si sono sentite offese. “Ci siamo abituati agli stereotipi, gli abbiamo normalizzati, e ora stiamo imparando a cambiare. Apprezzo di avere avuto l’opportunità di imparare, ancora una volta”.

Non posso che essere d’accordo con Hunziker, almeno in questa occasione. Battute e affermazioni basate su stereotipi offensivi sono la base su cui poggia la piramide dell’odio che parte dal linguaggio di tutti i giorni e che culmina nella discriminazione e nei crimini razzisti, come si legge nella relazione della commissione parlamentare Jo Cox sull’intolleranza, il razzismo, la xenofobia e i fenomeni di odio.

La pandemia di razzismo

Nell’ultimo anno, insieme al coronavirus si è diffusa un’altra pandemia, quella di xenofobia contro le persone asiatiche, in particolare cinesi, ma non solo.

Il contagio a volte è partito dall’alto, da leader politici come il presidente della Regione Veneto Luca Zaia che a marzo dell’anno scorso ha parlato di “cinesi che mangiano topi vivi” in un’intervista a un’emittente locale – affermazioni che hanno suscitato l’indignazione dell’ambasciata cinese e per cui si è dovuto scusare. E negli Stati Uniti, l’ex presidente Donald Trump ha portato la retorica anticinese all’estremo, insistendo con chiamare il Sars-cov-2 il “virus cinese” e adottando espressioni becere come “kung flu”.

Il razzismo verso le persone asiatiche ha origini storiche profonde che precedono di gran lunga il coronavirus, ma la paura e il panico causati dalla pandemia hanno legittimato le

parole di politici in cerca di capri espiatori e le azioni di chi ha trovato in queste circostanze la scusa perfetta per dare sfogo a sentimenti xenofobi già ben radicati.

Dall'inizio della pandemia in diversi paesi si è registrato un aumento esponenziale di episodi di razzismo contro persone di origini asiatiche. Sarebbero quasi 4mila i casi di questo genere documentati tra marzo 2020 e febbraio 2021 negli Stati Uniti secondo Stop Aapi hate, un database non-governativo nato proprio per registrare "l'impennata di xenofobia e bigottaria innescata dalla pandemia", come si legge sul sito dell'organizzazione. E nel Regno Unito, la polizia parla di un incremento del 300 per cento dei crimini d'odio contro cittadini cinesi, est e sudest asiatici nel primo quadrimestre del 2020 rispetto allo stesso periodo nei due anni precedenti.

In Italia, l'associazione **Lunaria** ha documentato 61 episodi di insulti, discriminazioni, attacchi e aggressioni connessi alla diffusione della Covid-19 principalmente contro cittadini cinesi e asiatici solo tra il 20 gennaio e l'8 marzo 2020. Statistiche che, va detto, rappresentano il problema solo in parte perché non tengono conto della miriade di casi non riportati. E in Italia non esistono una fonte unica di dati ufficiali aggiornati ciclicamente, né una definizione univoca dei termini "crimine d'odio" e "discorso d'odio", come spiega Annalisa Camilli su Internazionale.

Ed è ancora più scioccante che siamo ancora qui a parlare del perché non sia tollerabile sminuire interi popoli con battute e gesti offensivi nel contesto attuale, segnato dalla sparatoria nella città statunitense di Atlanta del 16 marzo, in cui sei delle otto vittime erano donne di origine asiatica.

Un cambio di prospettiva

Sono cresciuta in Italia e quando ero bambina era considerato accettabile, anzi normale, prendere in giro le persone asiatiche per il loro accento, per il loro aspetto, o per il loro modo di mangiare. E di trattarle come caricature e oggetti da deridere e ridicolizzare, non come esseri umani degni di rispetto.

Per fortuna, però, ho il privilegio di avere nel mio dna il seme dell'incontro tra culture. Mia nonna è malese di etnia cinese e vive dagli anni Cinquanta in Inghilterra, paese che è diventata a tutti gli effetti la sua casa, nonostante rimanga legata alle sue origini.

Per me è stato facile apprezzare sin dall'inizio la grande risorsa che è la diversità culturale, sociale e umana. È ora che questo messaggio venga normalizzato e interiorizzato come valore fondante di quello che significa essere cittadini di questo mondo.

<https://www.lifegate.it/razzismo-anti-asiatico-coronavirus>

StraNotizie, 05 giugno 2022

Tale e Quale Show, da Alba Parietti e Sandro Giacobbe a Marco Bazzoni: i nuovi nomi

Prosegue senza sosta la girandola di nomi che hanno sostenuto il provino per la nuova edizione di Tale e Quale Show ed anche nel nuovo quintetto c'è una spruzzata di Grande Fratello Vip: Alba Parietti.

Oltre Rosalinda Cannavò, Pierpaolo Pretelli, Stefania Orlando e la coppia composta da Guenda Gorla e Maria Teresa Ruta, anche la mamma di Francesco Oppini avrebbe sostenuto il provino per Tale e Quale Show al grido di #GFVIP5Power, parola di TvBlog. Il noto portale televisivo ha poi svelato che oltre la Parietti avrebbe sostenuto il provino anche il comico di Colorado Marco Bazzoni (in arte Baz), la cantante Gabriella Ferrone, il cantautore Sandro Giacobbe e la conduttrice e showgirl Roberta Morise, che ha già avuto modo di lavorare con Carlo Conti a L'Eredità ed ai Migliori Anni. Recentemente l'abbiamo vista anche alla conduzione dei Fatti Vostri con Giancarlo Magalli.

Tale e Quale Show dopo dopo 10 edizioni si reinventa ed ha accolto la proposta di varie associazioni (nel dettaglio [Lunaria](#), #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) nel non proporre più BlackFace.

La lettera alla Rai era stata inviata a gennaio dello scorso anno con oggetto *"Invito ad abbandonare la pratica del BlackFace dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico"* ed indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai Uno Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore della trasmissione Carlo Conti.

Ecco la risposta della Rai

"Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l'impegno – per quanto è in nostro potere – a evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del blackface diventino consapevolezza diffusa".

<https://www.stranotizie.it/tale-e-quale-show-da-alba-parietti-e-sandro-giacobbe-a-marco-bazzoni-i-nuovi-nomi/>

StraNotizie, 25 giugno 2021

Tale e Quale Show: la mossa pensata per aggirare il problema del blackface

Tale e Quale Show sta per entrare in un bel ginepraio perché secondo quanto riporta TvBlog verso il cast starebbe per arrivare un'artista afrodiscendente chiamata per aggirare il problema BlackFace, che da quest'anno non sarà più riproposto.

Il programma di Carlo Conti, infatti, dopo 10 edizioni si reinventa accogliendo la proposta di varie associazioni (nel dettaglio [Lunaria](#), #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) nel non proporre più BlackFace in tv.

La lettera alla Rai era stata inviata a gennaio dello scorso anno con oggetto *"Invito ad abbandonare la pratica del BlackFace dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico"* ed indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai Uno Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore della trasmissione Carlo Conti.

Detto, fatto.

Tale e Quale Show, perché c'è il rischio di finire in un ginepraio di polemiche

Perché ho parlato di ginepraio? Perché secondo quanto scritto da TvBlog nel cast arriverebbe una vip afrodiscendente chiamata ad interpretare altri artisti afrodiscendenti. "Una mossa pensata anche per permettere di portare in scena imitazioni di artisti di colore, che altrimenti non potrebbero realizzarsi". In poche parole i neri interpretano i neri, i bianchi interpretano i bianchi. Così fosse sarebbe a mio avviso un errore perché ancora più ghettizzante: tutti dovrebbero avere l'opportunità di imitare tutti.

Il problema del BlackFace nasce negli Stati Uniti d'America e lì tutti imitano tutti senza alterare la tonalità della pelle. Abbiamo quindi visto Tom Holland (uomo bianco) interpretare Rihanna (donna nera), ma anche Taye Diggs (uomo nero) interpretare Madonna (donna bianca). Questo è ciò che dovrebbe avvenire a Tale e Quale Show se Carlo Conti vuole evitare ulteriori polemiche.

https://www.stranotizie.it/tale-e-quale-show-la-mossa-pensata-per-aggirare-il-problema-del-blackface/#google_vignette

Biccy, 25 giugno 2021

Tale e Quale Show: la mossa pensata per aggirare il problema del blackface

Di Fabiano Minacci | 25 giugno 2021

Tale e Quale Show sta per entrare in un bel ginepraio perché secondo quanto riporta TvBlog verso il cast starebbe per arrivare un'artista afrodiscendente chiamata per aggirare il problema BlackFace, che da quest'anno non sarà più riproposto.

Il programma di Carlo Conti, infatti, dopo 10 edizioni si reinventa accogliendo la proposta di varie associazioni (nel dettaglio [Lunaria](#), #Italianisenzacittadinanza, Cospe, Arci e Il Razzismo è una brutta storia) nel non proporre più BlackFace in tv.

La lettera alla Rai era stata inviata a gennaio dello scorso anno con oggetto *"Invito ad abbandonare la pratica del BlackFace dalle trasmissioni di intrattenimento del servizio televisivo pubblico"* ed indirizzata al direttore di Rai per il sociale Giovanni Parapini, al direttore di Rai Uno Stefano Coletta, al regista di Tale e Quale Show Maurizio Pagnussat e al conduttore della trasmissione Carlo Conti.

Detto, fatto.

Tale e Quale Show, perché c'è il rischio di finire in un ginepraio di polemiche

Perché ho parlato di ginepraio? Perché secondo quanto scritto da TvBlog nel cast arriverebbe una vip afrodiscendente chiamata ad interpretare altri artisti afrodiscendenti. "Una mossa pensata anche per permettere di portare in scena imitazioni di artisti di colore, che altrimenti non potrebbero realizzarsi". In poche parole i neri interpretano i neri, i bianchi interpretano i bianchi. Così fosse sarebbe a mio avviso un errore perché ancora più ghetizzante: tutti dovrebbero avere l'opportunità di imitare tutti.

Il problema del BlackFace nasce negli Stati Uniti d'America e lì tutti imitano tutti senza alterare la tonalità della pelle. Abbiamo quindi visto Tom Holland (uomo bianco) interpretare Rihanna (donna nera), ma anche Taye Diggs (uomo nero) interpretare Madonna (donna bianca). Questo è ciò che dovrebbe avvenire a Tale e Quale Show se Carlo Conti vuole evitare ulteriori polemiche.

<https://www.biccy.it/tale-e-quale-show-problema-blackface/>

Radioiulm, 27 ottobre 2021

Tale e Quale Show: Blackface nella televisione italiana

Di Banuka Wanaguru | 27 ottobre 2021

In questi ultimi mesi, ogni venerdì in prima serata su Rai 1 va in onda Tale e Quale Show, varietà di successo che riesce a tenere incollati milioni di telespettatori. Di recente, però, è ritornato in auge il tema della blackface.

Che cos'è il blackface?

Il blackface nacque negli Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento, e per quasi un secolo fu una diffusa forma di intrattenimento, nel quale attori bianchi interpretavano schiavi africani liberati, esibendo tutto il repertorio di luoghi comuni sulle popolazioni originarie dell'Africa e rappresentandoli alla stregua di animali da zoo.

Queste rappresentazioni caricaturali ebbero un'influenza notevole sul modo in cui vennero considerati gli afroamericani nei decenni successivi. Furono gli spettacoli in blackface che costruirono il mito dell'africano pigro, superstizioso, pavido e buffone, che durò molto a lungo nella cultura popolare americana.

In Italia il blackface è generalmente considerato innocuo, e sono relativamente pochi a conoscerne la storia e il significato. Lo dimostra, ad esempio, il fatto che fosse proposto frequentemente a Tale e Quale Show.

È successo diverse volte che, dovendo interpretare canzoni di cantanti neri, i concorrenti si dipingessero la faccia: una pratica che sulla televisione statunitense sarebbe considerata inconcepibile. Difatti, nell'ottobre del 2019, il programma era finito nel mirino dalle comunità afro-italiane. In particolar modo l'influencer Tia Taylor ha dichiarato di essere rimasta schifata dalla leggerezza con cui la trasmissione ha trattato il tema e grazie al suo tweet si è acceso un aspro dibattito a riguardo.

Tale e Quale Show oggi

Nel novembre 2020, il dibattito si accende nuovamente quando il rapper italiano Ghali attacca la trasmissione per la sua imitazione, affermando che non c'è bisogno di fare blackface e che per offendere qualcuno basta semplicemente essere ignoranti riguardo a questi temi.

Di conseguenza, le associazioni [Lunaria](#), Italiani senza cittadinanza, Arci, Cospe e Razzismo Brutta Storia hanno raccolto il malcontento degli afro-italiani e lo scorso gennaio hanno inviato un appello ai dirigenti Rai e a Carlo Conti, conduttore del programma. La Rai, di recente, si è decisa, giustamente, a impegnarsi formalmente per vietare il blackface:

“Nel merito della vicenda per la quale ci avete scritto, diciamo subito che assumiamo l’impegno – per quanto è in nostro potere – ad evitare che essa possa ripetersi sugli schermi Rai. Ci faremo anzi portavoce delle vostre istanze presso il vertice aziendale e presso le direzioni che svolgono un ruolo nodale di coordinamento perché le vostre osservazioni sulla pratica del Blackface diventino consapevolezza diffusa.”

La risposta di Carlo Conti

Non tutti hanno reagito bene su questa decisione, primo fra tutti Carlo Conti che afferma: *“C’era la volontà e l’indicazione di non fare più i cantanti di colore. A me sembrava una grande ingiustizia, un grande modo per ghettizzare un genere musicale e tanti artisti. Allora la lampadina si è accesa: non possiamo prendere una persona bianca che deve interpretare una di colore? Allora prendiamo una cantante di colore e lei è Deborah, che interpreterà tutti i cantanti e le cantanti di colore”*

Nel corso della quinta puntata di Tale e Quale Show, in cui Deborah Johnson ha interpretato Dori Ghezzi, il conduttore non ha esitato a commentare dicendo:

“Spero che adesso non ci sia qualcuno che ha qualcosa da ridire su questo whiteface”.

Qui, però, manchiamo un punto cruciale che il tv analyst Marcello Filograsso riesce a catturare: nel tempo le sensibilità cambiano, muta la società e muta il pubblico. Occorrerebbe, a volte, anche una dose di immedesimazione verso l’altro poichè il blackface è una ferita aperta per larga parte delle comunità nere. La Rai, in quanto ente pubblico, nata per educare gli italiani, non può permettersi di fare questi errori.

In conclusione

Seppur la Rai abbia fermamente chiuso il capitolo del blackface nella storia della televisione italiana, ancora molte persone non ne capiscono il motivo. C’è chi afferma che il blackface non abbia nulla a che fare con la storia italiana; o di come si voleva solo omaggiare l’artista, anche se in maniera grottesca.

È importante, però, tenere in mente il punto di vista altrui ed essere più inclusivi verso il prossimo. Questo anche perché è sbagliato ignorare e calpestare una minoranza in quanto tale, ricordando che tutti guardano la tv italiana.

<https://www.radioiulm.it/2021/10/27/tale-quale-show-blackface/>